

Pasquale Favia, Roberta Giuliani,
Alastair M. Small, Carola Small

La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica

[A stampa in *Paesaggi e insediamenti rurali tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2006, pp. 193-222 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica

di Pasquale Favia*, Roberta Giuliani*, Alastair M. Small** e Carola Small**

The Basentello valley and the rural settlement at Vagnari in Late Antiquity

A systematic project of field survey, carried out from 1996 to 2004 in the Basentello valley on the border between Apulia and Lucania, provides evidence for the fluctuating trends in rural settlement and land use in this area. After the Roman conquest the number of settlements in the survey area was drastically reduced, and in the 1st century AD at least two imperial estates were founded, including the one in which the Roman village near the modern masseria Vagnari was located. In the 4th century AD, however, there was a remarkable increase in settlement. This phenomenon, which bears little relation to what happened in most of the Italian peninsula, was probably a consequence of the conversion of vast territories of South-East Italy to cereal growing to meet the needs of the *annona*. The archaeological excavation of the site at Vagnari was started in 2000 with the aim of testing, through stratigraphical research in a sample site, the hypotheses advanced on the basis of the field surface concerning the settlement dynamics in the Basentello valley between the Roman period and the Early Middle Ages. A geophysical survey of the site carried out before the excavation began produced evidence for wall alignments which required to be checked by excavation. Most of the trenches were laid out for this purpose. The combined evidence of the excavation and intensive field survey of the site provide important data on the origins and development of the settlement, and on its economic function. The first settlement at Vagnari in the Roman Period has yielded remains of several buildings with productive function (tile kilns and an iron smithy) datable between the end of the 1st century BC and the end of the 1st century AD. In this period the village was the main settlement in a wide *saltus* consisting of natural forest and rough pastures which was acquired by the emperor and formed part of the imperial patrimonium in the 1st century AD. The industrial component of the settlement was strengthened in the 2nd century AD with the construction of more kilns, some of which remained in use until the 4th century AD. Various other changes were made in the 2nd century AD in the design, function and location of the buildings. The excavation has confirmed the expansion of building activity in the late antique period already noted in the field survey. In the southern part of the settlement – in an area previously occupied by kilns – two large buildings have been excavated. Some of their features show the continuation of local industries, but others attest a residential function and agricultural-pastoral activity, consistent with the hypothesis that the surrounding territory had been converted to cereal production. These two buildings were occupied until the 6th or 7th century, during which period they underwent a series of transformations. The foundation of a hut in one of the ruined buildings suggests that in the latest phase of the site, at the beginning of the Early Middle Ages, the *vicus* structure of the settlement at Vagnari had declined, and a profound change in land use had taken place in the Basentello valley.

Keywords: imperial estate, tile kilns, iron smithies, agricultural-pastoral activities, huts.

Introduzione

L'insediamento di età romana situato presso Masseria Vagnari nel territorio di Gravina in Puglia è stato oggetto di indagini archeologiche sistematiche a partire dal 2000¹. Il sito è ubicato nella valle del fiume Basentello presso il confine tra Puglia e Lucania (fig. 1). Esso godeva di una posizione favorevole rispetto alla viabilità, prossima alla strada identificabile forse con la via Appia² e con facile accesso al maggiore tratturo di andamento EO che conduce agli Appennini lucani. L'area circostante l'abitato è molto fertile e ben irrigata da sorgenti, ma è orlata dai pendii fortemente erosi della valle del Basentello, meno

adatti alla coltivazione. In età romana il villaggio rappresentava il principale insediamento all'interno di un ampio *saltus*, costituito da foreste e pascoli naturali, che rientrava nel patrimonio imperiale³. Le ricerche archeologiche condotte nel sito e nel suo comprensorio hanno prodotto importanti evidenze sull'organizzazione materiale di una proprietà imperiale, sull'impatto da essa esercitato sui modelli insediativi e di uso della terra e sulle modalità di sfruttamento della rendita.

Il progetto ha avuto origine dal programma di ricognizione archeologica nella valle del Basentello avviato nel 1996, su cui si incentra il contributo di Carola Small⁴. I risultati dei primi quattro anni di la-

*Dipartimento di Scienze Umane, Università di Foggia; p.favia@unifg.it; r.giuliani@unifg.it.

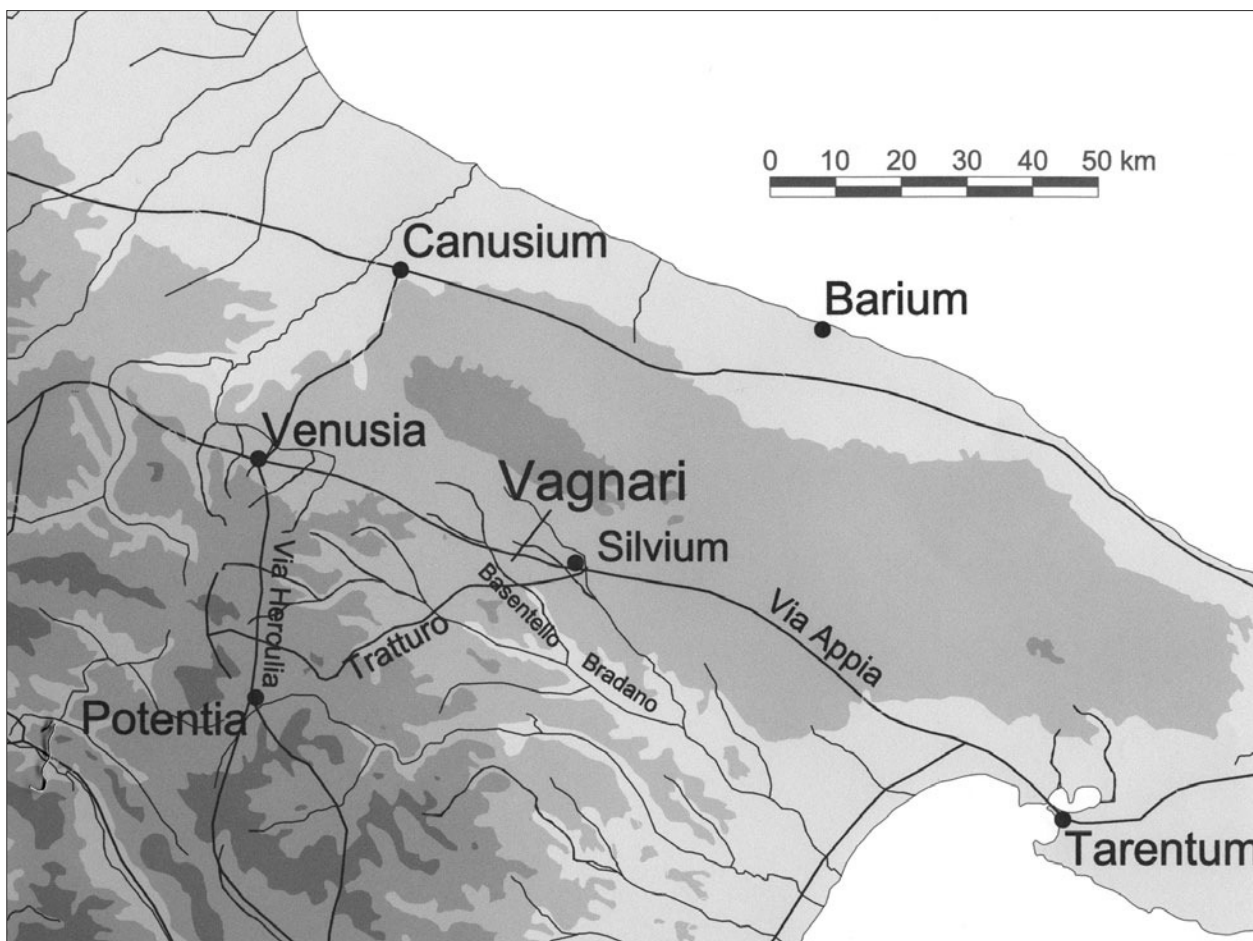
**University of Edinburgh; asmall@torphichen.demon.co.uk; csmall@torphichen.demon.co.uk.

¹ Cfr. Small 2001a, 2002, 2003a.

² Cfr. Vinson 1972.

³ Small 2003a; Small A. e C. 2005.

⁴ Cfr. *infra*.



1. - Localizzazione della Valle del Basentello e del sito di Vagnari.

voro⁵ hanno dimostrato come quest'area fosse connotata da un popolamento a forte densità nella tarda Età del Ferro, ma che la valle e le colline circostanti furono in larga parte abbandonate dopo la conquista romana. Un analogo quadro di crisi delle modalità insediative e delle forme tradizionali di sfruttamento della terra è emerso anche in altre zone dell'Italia meridionale, ma esso è apparso particolarmente evidente nella valle del Basentello. Con tutta probabilità vaste porzioni di terra un tempo coltivate furono abbandonate alla foresta e al pascolo libero. Ad ogni modo nell'area ricognita sono stati registrati in numero esiguo siti fondati nel I sec. a.C. e altri sorti nel I sec. d.C., tra i quali alcuni di medie dimensioni interpretabili forse come ville abitate dai proprietari o dagli amministratori di vasti *saltus*. Almeno due di queste proprietà (quella cui apparteneva il villaggio di Vagnari e quella nell'area di S. Gerolamo presso Gravina⁶) furono assorbite nel patrimonio imperiale agli inizi del I sec. d.C. La trama di insediamenti sparsi mutò in maniera significativa nel corso del IV sec. quando il numero di siti abitati nella valle divenne più che doppio. Questo sviluppo, in controtenden-

za rispetto a quanto accade in altri territori italici, chiaramente implica un mutamento nella gestione della terra e probabilmente nei modi di produzione combinati con una crescita della popolazione rurale, tutti fenomeni che richiedono ulteriori puntualizzazioni. Lo scavo di Vagnari è stato impostato con la finalità di gettar luce su queste trasformazioni dell'insediamento.

Il villaggio occupa una terrazza naturale rilevata poco al di sopra del piano della valle, attraversata da alcune gravine. Una di queste prende origine da una sorgente naturale presso il margine orientale del sito e corre verso SO, divenendo più profonda e dividendo l'abitato romano in due metà. Una campagna di ricognizione sistematica, realizzata su una griglia di m 10x10 di lato, ha dimostrato che in età primoimperiale il principale nucleo dell'insediamento era situato nella metà a N del vallone e che nel Tardoantico esso si spostò nella zona a Meridione della gravina.

Preliminarmente allo scavo è stata effettuata da Kris Strutt della British School di Roma una prospezione geomagnetica sull'intero sito. Essa ha rilevato

⁵ Small 1999a, 2001a; Small *et alii* 1998; Small A. e C. 2002.

⁶ Small 2003b.

numerosi allineamenti murari su entrambi i versanti della gravina ed ha evidenziato un rimarchevole numero di letture dipolari ipoteticamente indicative della presenza di fornaci o di aree di attività artigianale⁷. Nei primi cinque anni di scavo sono stati impiantati saggi di verifica lungo i principali allineamenti murari con l'obiettivo di datare le strutture e di esplorare le aree connotate dalle dipolarità più marcate. Alla fine della campagna di scavi del 2004 erano ormai venuti alla luce numerosi elementi di un complesso edilizio di I-III sec. d.C., nell'area settentrionale, ed ampie porzioni di due edifici tardoantichi a S della gravina. Questi due edifici costituiscono l'oggetto del contributo dei colleghi Pasquale Favia e Roberta Giuliani dell'Università di Foggia che sono stati responsabili della direzione di questo settore dello scavo. Altre trincee aperte in corrispondenza delle anomalie geomagnetiche hanno consentito di portare alla luce sei fornaci, tutte usate per cuocere materiale fittile, e due aree di lavorazione del ferro. È stata inoltre sottoposta a verifica una concentrazione di piccole dipolarità, che si è rivelata effetto della presenza delle tegole di copertura di un gruppo di tombe "a cappuccina". Questa scoperta ha fatto scorgere dunque la possibilità di acquisire informazioni sulla popolazione del sito; a tal fine il programma dei lavori è stato riformulato in modo da includere lo scavo della necropoli sotto la direzione di Tracy Prowse della McMaster University. La pubblicazione conclusiva dei risultati di tutte le ricerche archeologiche condotte fino al 2004 è attualmente in corso di preparazione.

Gli scavi sono stati condotti in regime di concessione⁸. Il progetto tuttavia si avvale di un ampio sistema di collaborazioni che coinvolge colleghi canadesi, statunitensi, britannici e italiani. Giuliano Volpe ha sin dall'inizio dello scavo manifestato interesse per il lavoro incoraggiando ogni anno la partecipazione di studenti dell'Università di Foggia, diretti da Pasquale Favia e Roberta Giuliani. Karen Stears, Mark Trewin e Nic Fields, dell'Università di Edimburgo, e Sterling Vinson del Pima Community College Arizona, hanno preso parte al progetto per

molti anni. Vito Volterra e Tracy Prowse della McMaster University del Canada hanno collaborato alla ricognizione archeologica e più recentemente allo scavo. La cooperativa ARES ha prestato la sua collaborazione all'indagine di alcuni impianti artigianali. Numerosi amici di Gravina hanno preso parte alle ricognizioni o hanno messo a disposizione competenze specifiche per la realizzazione del progetto. Tra loro un riconoscimento particolare va a Francesco Taccogna che è stato responsabile dei rilievi del sito e ha fotografato numerosi reperti; desidero anche ricordare Tonia Pietrafesa che ha restaurato diversi manufatti. Vari specialisti sono stati responsabili dello studio dei materiali, tra cui Philip Kenrick, John Hayes, Alessandra De Stefano, Giacomo Disant'arosa, Maria Pina Gargano, Pasquale Favia e Roberta Giuliani. Gli oggetti sono stati disegnati da Sally Cann. Le piante del sito sono state elaborate da Carola Small e da chi scrive, sulle basi redatte sul campo dagli studenti.

Siamo grati alle molte organizzazioni che hanno finanziato il progetto o lo hanno sostenuto in varie forme: in Gran Bretagna, la British Academy, la Society of Antiquaries of London e l'Università di Edimburgo; in Canada, il Social Sciences and Humanities Research Council of Canada e le Università di McMaster e Mount Allison; negli Stati Uniti d'America il Pima Community College Arizona; in Italia, il Comune di Gravina in Puglia, la Banca Popolare di Puglia e Basilicata, la Fondazione Ettore Pomarici Santomasi di Gravina, le Università di Bari e Foggia, la British School di Roma ed un anonimo amico di Gravina. Ringraziamenti particolari devo alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e in particolare al Soprintendente Giuseppe Andreassi, al Direttore Archeologo Angela Ciano, al Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Altamura, Donata Venturo, e al Direttore del Centro Operativo di Gravina della Soprintendenza, Giuseppina Canosa. Siamo riconoscenti inoltre al proprietario della masseria Vagnari, Dr. Mario De Gemmis Pellicciari, che ci ha consentito di scavare nella sua proprietà, agevolando in ogni modo il nostro lavoro. Infine desidero ringraziare i numerosi studenti (italiani, canadesi, britannici) senza la cui partecipazione volontaria gli scavi non avrebbero mai avuto luogo.

A.M.S.

⁷ Small 2001a, 2002, 2003b, c.s.

⁸ La concessione di scavo è stata accordata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali all'autore di queste pagine.

La valle del Basentello in età tardoantica

Il torrente Basentello si riversa nel fiume Bradano circa km 16 a S/SO di Gravina in Puglia. Il corso d'acqua segue la falda geologica detta Fossa Bradanica che costituisce un'importante linea di comunicazione e di congiunzione della pianura del Metapontino con il Tavoliere (fig. 1). In età romana il tracciato della valle percorsa dal torrente era seguito dalla via Appia per una parte del suo tratto tra *Venusia* e *Silvium* (presso l'attuale città di Gravina) ed era attraversato da diversi tratturi che davano accesso alle montagne lucane.

A partire dal 1996, diverse équipes canadesi e poi, più recentemente, britanniche, con l'aiuto di colleghi italiani, hanno condotto campagne intensive di ricognizione di superficie, coprendo all'incirca una zona di Km² 100. Fatta eccezione per aree molto esigue, totalmente inaccessibili o impraticabili, la prospezione ha esplorato direttamente tutto il territorio di indagine, campo per campo. I risultati sono di grande interesse per la ricostruzione della storia dell'insediamento e dell'economia di questo distretto rurale in età tardoantica.

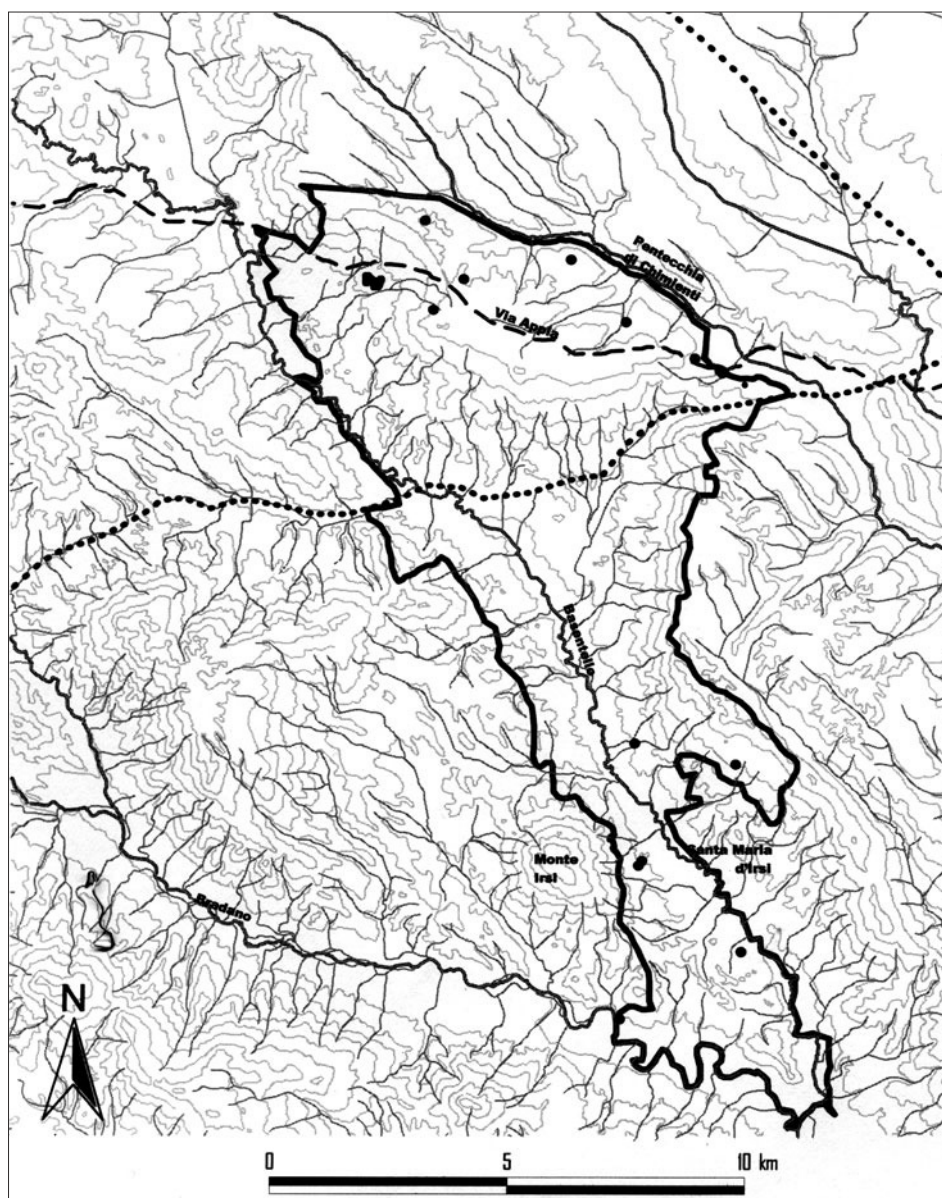
I siti riferibili alla prima età imperiale, individuati soprattutto in base alla presenza di ceramica sigillata italica, sono numericamente molto ridotti e si concentrano nelle fasce nord e sud della zona indagata, lasciando un ampio vuoto nella parte centrale dell'area di survey (fig. 2). Due sono le probabili ragioni per spiegare tale vuoto. Una è la presenza di un tratturo che correva sostanzialmente lungo la direttrice ricalcata da quello in uso ancora fino a poco tempo fa fungeva da collegamento tra i pascoli di altura della Basilicata e i terreni pascolativi del Tavoliere attraverso un punto nodale a Gravina/*Silvium*. La seconda ragione è attribuibile alla formazione di una proprietà imperiale intorno a Vagnari. Noi abbiamo già messo in evidenza⁹ che questa proprietà imperiale doveva essere piuttosto ampia e di forma irregolarmente triangolare, in quanto definita dal corso del Basentello ad O, dalla via Appia a N e a NE e dal tratturo a S e a SE. Strade e fiumi erano comunemente adottati come elementi di confine nei terreni non centuriati, e al momento non esiste nessuna prova che l'area sia mai stata sottoposta a centuriazione. Nel fondo imperiale erano situati una villa, sulle pendici del rialzo di S. Felice, e un *vicus* industriale, immediatamente ad

O dell'attuale Masseria Vagnari. Le grandi quantità di legna necessarie ad alimentare le fornaci e gli impianti per la produzione del ferro impiantate a Vagnari dovevano essere recuperate nella vicina foresta a gestione controllata.

Lo sfruttamento del bosco si accompagnava in genere all'allevamento, specialmente di pecore e suini, e si presume che una funzione della tenuta imperiale di Vagnari fosse quella di fornire spazio al pascolo per le greggi condotte lungo il tratturo di cui si è detto. Noi suggeriamo dunque che la proprietà avesse in età primoimperiale le caratteristiche di un *saltus*, ovvero di un territorio a forte componente boschiva, utilizzato sia per l'approvvigionamento del combustibile per le fornaci e le lavorazioni di Vagnari, sia per il pascolo.

Il panorama mutò notevolmente nel IV sec. d.C. La carta di distribuzione mostra chiaramente la moltiplicazione dei siti identificati dalla presenza della ceramica tardoromana dipinta, distintiva del periodo che va dal IV al VI-VII sec. d.C. (fig. 3). Nella Tarda Antichità il numero degli stanziamenti aumentò, passando da 14 a 55. Si registra anche qualche segnale di cambiamento nelle dinamiche insediative: di fronte a un numero così elevato di stanziamenti tardoantichi, sette dei siti abitati all'inizio dell'età imperiale risultano abbandonati in questo periodo.

Molte di queste installazioni di nuova comparsa sono ubicate nell'area a S di Vagnari, precedentemente deserta. La *Tabula Peutingeriana* registra una strada pubblica che collegava *Silutum* (*Silvium*) con *Potentia* (l'odierna Potenza) e che sembra dunque aver sostituito in epoca tardoimperiale l'antico tratturo già citato. Questo fatto costituisce un esempio (la formazione della *via Herculia* ne rappresenta un altro) dello sviluppo di strade a partire da antichi tracciati, dopo il tardo III secolo, quando l'introduzione del prelievo delle tasse in natura rese necessario l'adeguamento dei percorsi lungo i quali i beni destinati al fisco venivano trasportati. Le leggi romane già permettevano che le strade pubbliche potessero essere usate per la conduzione di animali, purché essi non creassero alcun danno. Quindi l'evoluzione delle nuove strade non esclude che questi tracciati continuassero ad essere utilizzati per la transumanza nel periodo tardoantico anche se il peso dell'allevamento delle pecore era diminuito. Evidentemente l'incremento del numero dei siti nella Tarda Antichità suggerisce la possibilità che si sia verificato un



2. - Ricognizione nella Valle del Basentello: ubicazione dei siti di età primoimperiale e dei ritrovamenti di ceramica sigillata italica (elaborazione: C. Small).

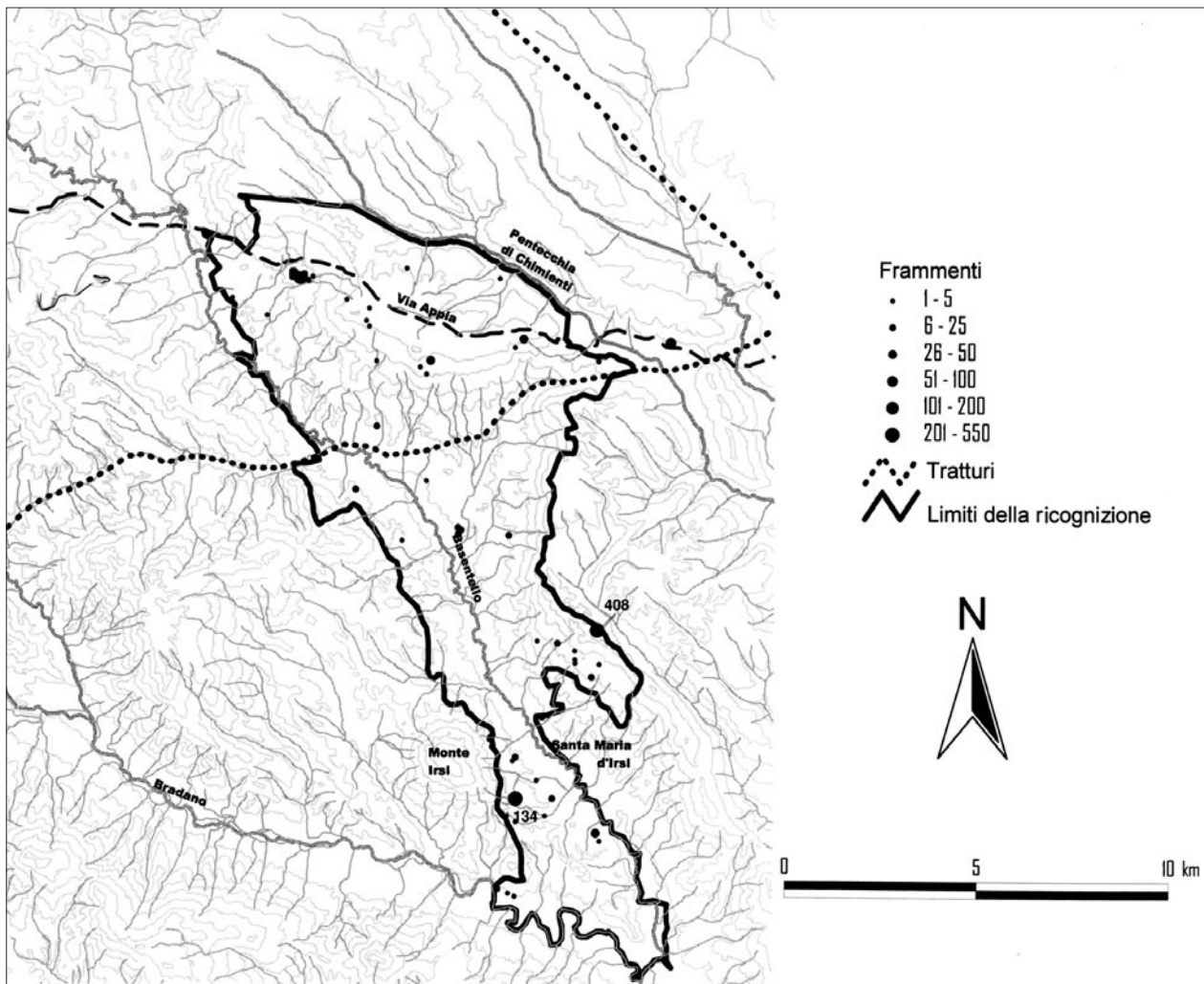
cambiamento a favore di un maggiore sviluppo dell'agricoltura. Appare verosimile che l'Imperatore stesso abbia incoraggiato una tendenza all'incremento dell'attività agricola, lasciando parte delle sue terre a *coloni* come misura per ottenere grano dal momento che l'approvvigionamento cerealicolo dai territori extraitalici diveniva progressivamente più difficile.

La comparsa di nuovi insediamenti dovrebbe indicare inoltre una crescita demografica. Sebbene al-

cuni di questi stanziamenti appaiono di formato esiguo, diversi altri sono di dimensioni molto ampie. Un aspetto distintivo delle forme insediative tardoantiche in Italia fu lo sviluppo dei *vici*¹⁰. Alcuni di tali *vici* si formarono come centri di raccolta e distribu-

⁹ Small A. e C. 2005.

¹⁰ Cfr. in particolare Volpe 1996, 147-196.



3. - Ricognizione nella Valle del Basentello: ritrovamenti di ceramica tardoromana dipinta (elaborazione: C. Small).

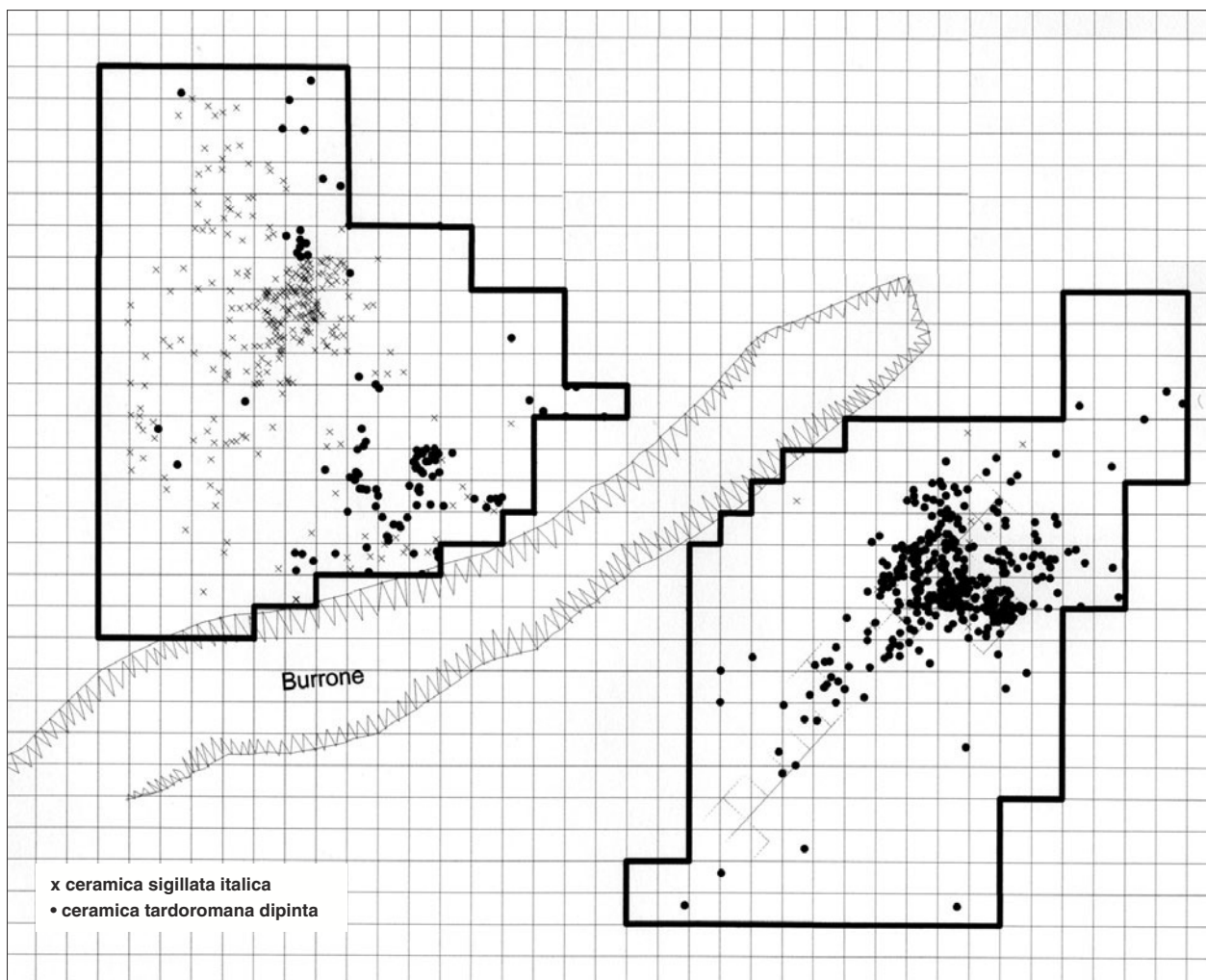
zione lungo le arterie stradali principali, per le esigenze dell'annona: un probabile esempio di questo fenomeno è l'insediamento di Santo Staso, vicinissimo a Gravina, agli estremi limiti orientali della nostra area di ricognizione. Il sito era già noto per il ritrovamento di un largo numero di formelle in terracotta decorate da motivi iconografici paleocristiani¹¹. Una nuova raccolta intensiva è stata intrapresa all'interno del nostro progetto sotto la conduzione della dott.ssa Annalisa Di Zanni. L'indagine non è ancora conclusa, ma essa denota già con chiarezza che lo stanziamento era di importanza rilevante. Sembra probabile

che corrispondesse alla stazione sull'Appia segnalata dalla Tavola Peutingeriana con la denominazione di *Silvium* che doveva prendere il nome dall'antico insediamento ubicato sulla collina adiacente.

Nel settore sud della zona di ricognizione sono stati identificati altri due siti di ampie dimensioni (da noi indicati con i numeri 134 e 408 nella fig. 2). Difficilmente essi possono avere però rappresentato centri di smistamento non essendovi infatti strade importanti nelle vicinanze; essi furono presuntivamente nuovi agglomerati di produzione agricola.

Vagnari costituì per tutta l'età romana il più vasto insediamento nella zona. Le nostre ricerche hanno mirato a gettare una luce, almeno parziale, sull'evi-

¹¹ Cfr. Sardone 1984.



4. - Ricognizione di superficie sul sito di Vagnari: distribuzione della ceramica sigillata italica e della ceramica tardoromana dipinta (elaborazione: C. Small).

dente fioritura dell'area in età tardoantica. Una parte preliminare dei nostri studi è consistita nella raccolta di superficie, organizzata su un reticolo di quadrati di 10 metri di lato. L'analisi del materiale raccolto ha mostrato che l'insediamento subì alcune modifiche. L'occupazione di età primoimperiale, attestata da una concentrazione di terra sigillata italica, si avviò infatti nella parte situata a N del vallone che divide il sito in due parti. Nei primi decenni del II sec. d.C. la zona abitata cominciò a spostarsi verso la parte meridionale "attraversando" il vallone (fig. 4). Vi sono tracce di una continuità insediativa nella parte nord, ma di livello fortemente contratto e ridotto; dalla fine del III secolo il nucleo principale dell'insediamento, individuato dalla ceramica tardoromana dipinta, finì per localizzarsi a S del fossato¹².

C.S.

¹² Ringraziamo molto Roberta Giuliani e Pasquale Favia per la traduzione di questo testo.

¹³ Nel dettaglio il sito si trova circa km 14 a NO del moderno centro di Gravina in Puglia (Bari) e km 3 a SE della diga sul Basentello: IGM F 188 I SO (Poggiorsini) - II NO (Notargiacomo).

L'insediamento di Vagnari dalla frequentazione tardorepubblicana/primoimperiale agli esiti tardoantichi

All'interno del progetto di ricognizione nella Valle del Basentello, illustrato nelle pagine precedenti da Alastair e Carola Small, è stato dunque selezionato come sito destinato all'indagine stratigrafica intensiva l'insediamento di Vagnari. La scelta ha fatto seguito al riscontro di una significativa concentrazione di materiali e reperti poche centinaia di metri a SE della Masseria Vagnari, in agro di Gravina in Puglia¹³, su un basso pianoro appena rilevato, solcato da un vallone, in antico verosimilmente percorso da un flusso d'acqua; questo avvallamento divide dunque il pianoro in due aree topograficamente ben distinte. La susseguente prospezione geomagnetica, cui si è già fatto riferimento, ha offerto ulteriori indicazioni sul deposito sepolto; la combinazione dei dati forniti dal *survey* e dal rilievo geofisico hanno indirizzato le scelte effettuate nel corso della campagna di scavo, avviata nel 2000; essa si è articolata in una serie di saggi, trincee e piccoli sondaggi, espressivi ovvia-



5. - Ubicazione dei saggi di scavo (elaborazione: A.M. Small, F. Taccogna).

mente solo in misura limitata dell'estensione e complessità dell'insediamento (fig. 5)¹⁴.

La raccolta di superficie aveva già individuato reperti evocanti una frequentazione dell'area sin dal V-IV sec. a.C. con una sostanziale e probabile continuità fino al II a.C. (queste prime tracce di occupazione sono state dunque classificate come periodo I nello schema preliminare di periodizzazione qui presentato). La stessa ricognizione denunciava però una marcata intensificazione degli indicatori di vita nel sito dalla metà del I sec. a.C.

Età tardorepubblicana/primoimperiale

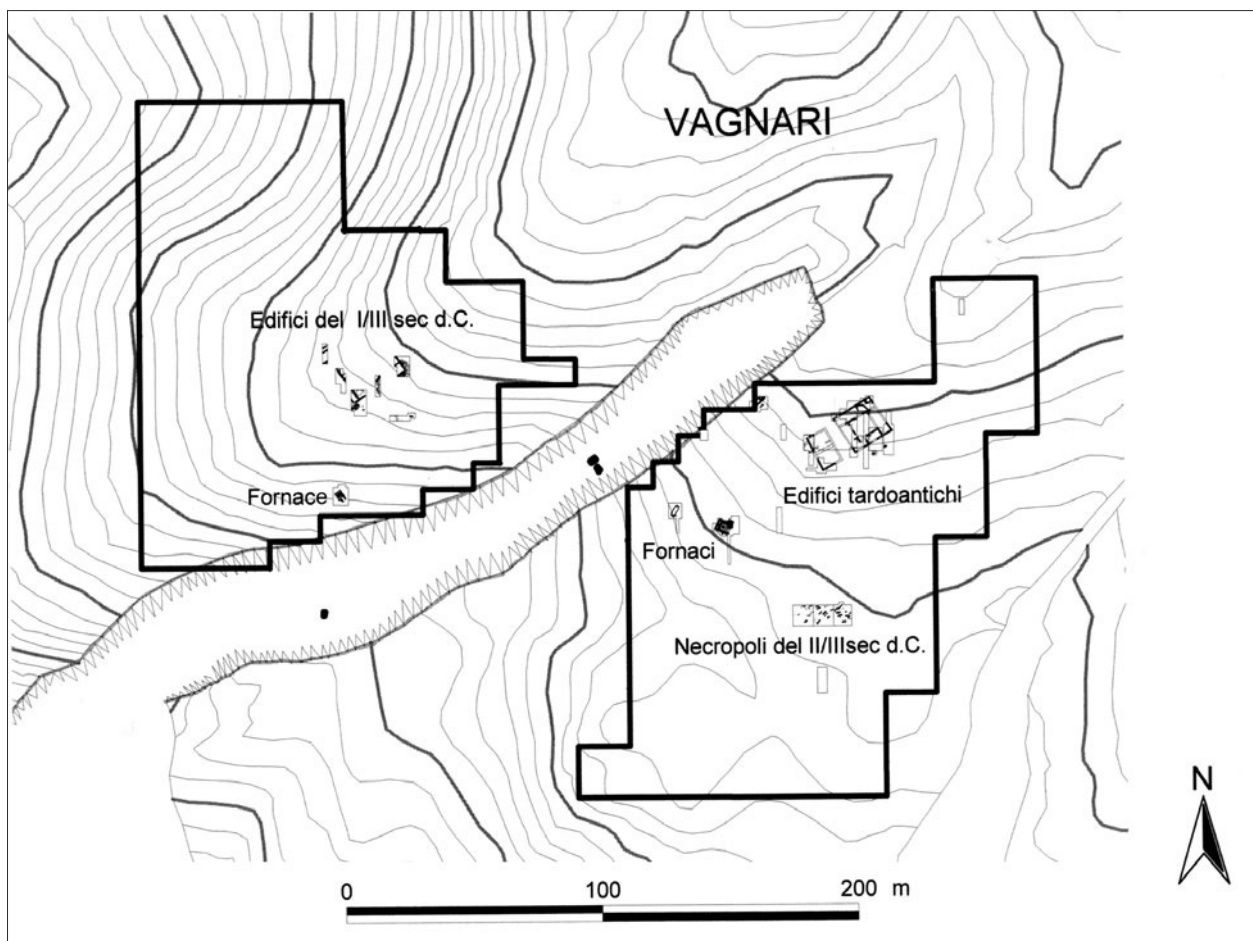
I saggi di scavo hanno in effetti confermato che uno sfruttamento in forma organizzata della zona si verificò solo fra l'ultimo scorcio del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., quando si realizzarono le prime

installazioni edilizie (periodo II, fig. 6). In particolare, nel settore settentrionale dell'insediamento sono stati rinvenuti alcuni segmenti murari, conservati esclusivamente per i primi filari, di fattura molto semplice, legati solo da argilla, che permettono peraltro di prefigurare l'esistenza di almeno tre corpi di fabbrica (fig. 7). L'ambiente più settentrionale (n. 1) appare sviluppato secondo un asse SO-NE; quello più meridionale (n. 2) disegna planimetricamente uno spazio allungato in senso NO-SE su un fronte ricostruibile di circa m 15, non completamente recintato, con il lato meridionale cioè aperto su una sorta di corte; in questo spazio, pavimentato con ciottoli e grosse pietre, si collocava inoltre una fossa il cui riempimento ha restituito tracce di carbone e scorie di metallo¹⁵. Un terzo edificio (n. 3), orientato con l'ultimo ambiente descritto, si collocava a breve distanza, più ad E; esso era probabilmente organizzato

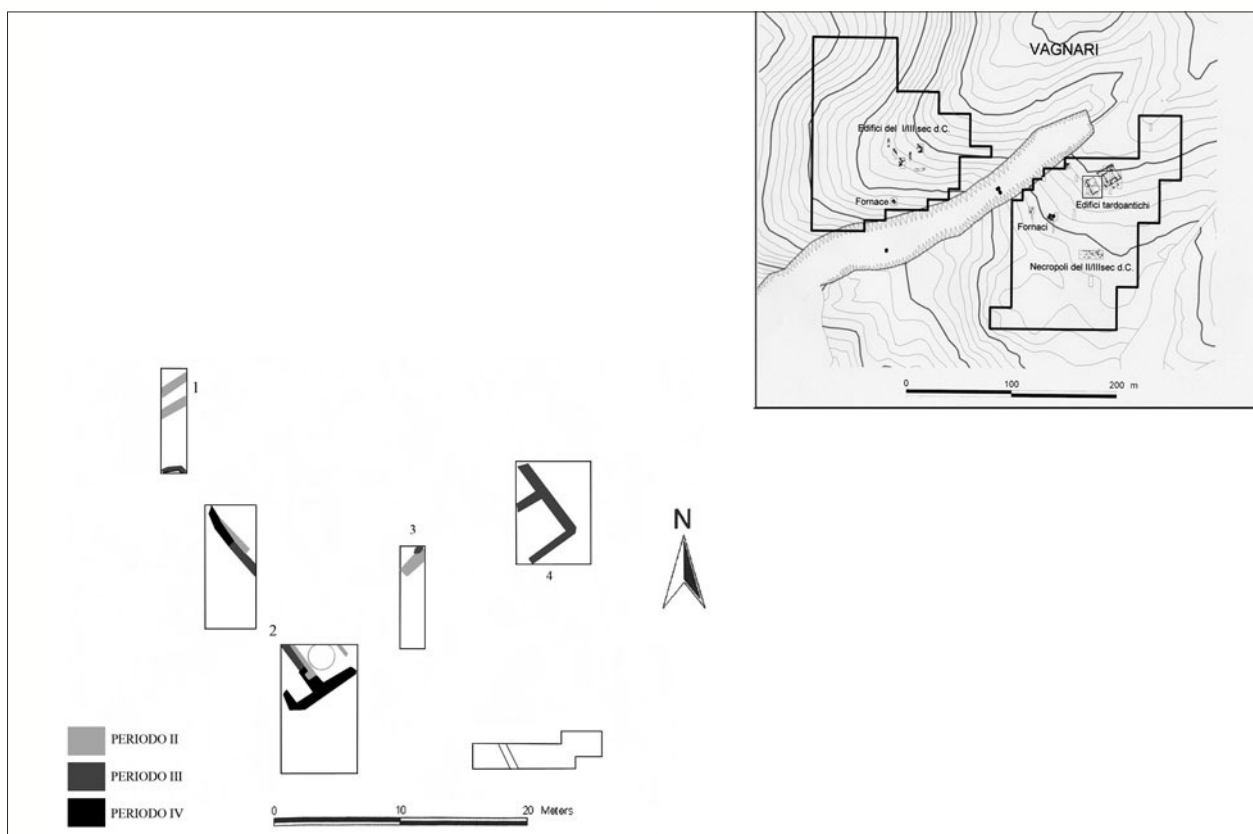
¹⁴ Si è ritenuto utile, in una sede di studio e di incontro dedicata agli insediamenti e ai paesaggi rurali dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, portare a conoscenza e offrire al dibattito alcune informazioni relative all'indagine effettuata a Vagnari, pur nella considerazione che esse sono ancora preliminari e parziali, e suscettibili di correzioni e modifiche, essendo ancora in corso la fase di interpretazione dei dati e di studio dei reperti. Le note qui presentate vanno dunque valutate come semplici anticipazioni delle più approfondite trattazioni previste nella edizione dello scavo, in via di elaborazione; esse sono peraltro frutto del lavoro in comune, del dialogo e dello scambio di osservazioni, ipotesi e valutazioni con i responsabili dei

saggi, del laboratorio e della ricognizione e soprattutto con A. Small. Per altre notizie preliminari sullo scavo si veda anche Small 2001a, 2002, 2003a.

¹⁵ Non lontano da questa fossa si situava una seconda buca contenente un frammento di una macina granaria in pietra lavica. Un edificio privo di elementi di delimitazione e chiusura sul fronte meridionale è documentato nell'insediamento di età tardorepubblicana-primoimperiale della cava di Drava a Casteldebale, presso Bologna, tale edificio, probabilmente coperto da una tettoia leggera, faceva parte di un articolato complesso produttivo di fittili, nell'ambito del quale fungeva verosimilmente da spazio adibito all'essiccazione dei manufatti (Ortalli 1998, 82).



6. - Ubicazione dei ritrovamenti archeologici (elaborazione: A.M. e C. Small, F. Taccogna).



7. - Settore settentrionale del sito: planimetria dei resti degli edifici nei periodi II, III, IV (elaborazione: A.M. e C. Small, F. Taccogna, L. Baldassarro).



8. - Fornace per laterizi nella parte settentrionale del sito.

in due vani giustapposti, uno dei quali verosimilmente scoperto o, in alternativa, con un limitato sviluppo verticale, considerando lo spessore più ridotto delle murature, e dotato di un tetto in materiale deperibile.

Queste pur ridotte tracce peraltro paiono delineare, per quanto è possibile valutare, un assetto topografico dell'incipiente nucleo demico non privo di una certa regolarità ed ordine, tendente all'ortogonalità; inoltre l'identificazione di una fossa con scarti provenienti dalla lavorazione del metallo sembra indicare l'esistenza di una piccola attività di tipo artigianale praticata nell'area aperta antistante l'ambiente sudoccidentale (n. 2).

A questa stessa fase insediativa possono essere fatte risalire altre due installazioni, che con maggiore evidenza delineano funzioni di tipo produttivo e manifatturiero. Nella stessa parte settentrionale del sito, ma in posizione relativamente distante, prossima al vallone, sono stati infatti rinvenuti i resti di una fornace, conservati solo in parte della sua camera di combustione e del prefurnio, ricavati nel banco argilloso naturale (fig. 8)¹⁶. L'impianto era destinato alla produzione di laterizi: nei suoi pressi è stato ritrovato

un frammento fittile bollato con la firma di uno schiavo imperiale, che ha offerto un contributo importante all'ipotesi della formazione di una proprietà dell'imperatore nella valle del Basentello in età primoimperiale¹⁷; la struttura fu probabilmente abbandonata prima della metà del I sec. d.C. Un secondo impianto artigianale fu installato invece nella parte meridionale del sito;

anch'esso scavato nel sostrato argilloso naturale, presenta una peculiare planimetria a ferro di cavallo "allungato", forse con pilastri di sostegno all'entrata¹⁸.

Fra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. il sito di Vagnari prese dunque forma come concentrazione insediativa rurale; la genesi dell'agglomerato pare strettamente connessa al progressivo configurarsi di una vasta tenuta di proprietà imperiale nella valle del Basentello, al cui interno questo nucleo di popolamento, come testimoniano i resti archeologici, ebbe rapidamente a qualificarsi come centro con funzione produttiva a carattere industriale¹⁹.

Età medioimperiale

Verosimilmente nel corso del II sec. si può collocare una nuova fase insediativa (periodo III, fig. 7). Questo passaggio è denunciato nel settore settentrionale del sito da una seconda stagione edilizia che si concretizzò in parte in un'attività costruttiva *ex novo*, in parte nella modifica, o talora nella demolizione, delle preesistenze. In particolare alcune delle architetture erette in precedenza furono rinforzate attra-

¹⁶ I resti della fornace tratteggiano un impianto a unico prefurnio e corridoio centrale, scompartito da tre archi in laterizio su pilastri di sostegno della soprastante camera di cottura, rispondente al tipo II/b della classificazione Cuomo di Caprio (Cuomo di Caprio 1971-1972, 405, 429-435, tavv. III, V, XI-XII) e IIE della classificazione Le Ny (Le Ny 1988, 41, figg. 20b, 22b, 23b).

¹⁷ Sul frammento laterizio recante il bollo GRA[ti] CAES[aris] e sulla ipotesi di una figulina di proprietà imperiale si veda Small 2003b, 179-185, cui si rimanda anche per ulteriori dettagli sull'inquadramento cronologico della fornace.

Non si può escludere che gli spazi artigianali individuati poco più a N (n. 2) potessero essere in qualche modo connessi anche all'attività figulina documentata da questa fornace: cfr. *supra* la nota 15.

¹⁸ In assenza di vestigia della camera di cottura e data la peculiare configurazione di quella di combustione non è chiara la identificazione del tipo di utilizzo di questa fornace; anche questo impianto probabilmente era destinato alla manifattura di laterizi ma la stratigrafia non esclude un uso alternativo o combinato per la produzione di calce.

¹⁹ Cfr. *infra*.

verso il raddoppio delle cortine murarie²⁰. L'edificio 3 subì una profonda ristrutturazione: la muratura che separava i due ambienti intercettati dallo scavo fu verosimilmente rimossa e sostituita, nel punto di innesto con la cortina meridionale di delimitazione del fabbricato, da un pilastro. Poco più a E fu eretto un nuovo nucleo architettonico (n. 4) relativamente ampio, probabilmente di lato non inferiore ai m 13 su una direttrice NO-SE, articolato su due vani giustapposti e comunicanti, uno dei quali verosimilmente sviluppato in altezza più dell'altro, come denuncia il maggiore spessore delle murature, riprendendo dunque una tipologia già proposta a Vagnari, come si è visto, dal fabbricato 3²¹. La prossimità tra gli edifici 3 e 4 e l'omogeneità degli allineamenti murari che ne definiscono la volumetria potrebbero autorizzare l'ipotesi di una loro appartenenza ad un unico organismo architettonico, forse risultato dell'ampliamento di un nucleo originario rappresentato dallo stesso edificio 3 nella sua configurazione di periodo II; tale organismo potrebbe aver preso forma in età medioimperiale nell'ambito del progetto di complessiva sistemazione del corpo di fabbrica 3²². Questo spazio nel suo complesso è stato indagato archeologicamente per una porzione minima, pertanto la sua funzione può soltanto essere ipotizzata, e con non poche riserve, in base ad alcuni indicatori. Il rinvenimento di qualche scoria ferrosa nell'edificio 4 potrebbe suggerire anche in questo caso una vocazione produttiva del fabbricato, specificatamente nel settore metallurgico, ma, come è noto, il rinvenimento di residui delle lavorazioni artigianali nelle stratigrafie può trovare anche altre spiegazioni²³; la presenza del pilastro, in appoggio al muro sud dell'edificio 3, oltre che prestarsi ad una interpretazione in rapporto a pro-

blemi statici (la necessità di offrire un maggiore sostegno alla muratura in un punto delicato a causa sia della rimozione di un elemento strutturale, sia della variazione di spessore del muro), potrebbe essere letta anche in relazione ad esigenze funzionali; il ricorso infatti a sistemi di pilastri distanziati come sostegno di piani sopraelevati o piattaforme è frequente all'interno di strutture adibite a magazzino, al fine di garantire una migliore conservazione dei prodotti agricoli, in condizioni di isolamento dall'umidità²⁴.

L'area esterna al complesso degli ambienti descritti era pavimentata, a S e ad E, con uno strato di piccoli ciottoli, frammenti di laterizi, resti di ceramica e ossa disteso su un allettamento di elementi tufacei. Le strutture di questa fase sono caratterizzate da zoccoli murari costruiti con blocchetti grossolanamente sbazzati di tufi e calcari, intervallati talvolta da filari di tegoloni disposti con aletta a vista sul paramento, in funzione di marcapiano, legati con malta; tali zoccoli fungevano probabilmente da base per elevati in argilla e materiali deperibili; i tetti erano invece realizzati con materiale fittile.

Nel periodo III venne intensificandosi l'occupazione del settore meridionale del sito, laddove fu realizzata una nuova struttura produttiva, alquanto peculiare per dimensioni e forma. Essa presenta infatti un'ampiezza considerevole (m 5,80x4,34 esternamente; m 4,3x3 internamente) ed appare morfologicamente riconducibile ad un tipo di fornace poco comune, a doppio corridoio e unico *prae-furnium*, un sistema costruttivo che consentiva di combinare l'esigenza di disporre di impianti ampi (capaci di contenere contemporaneamente anche migliaia di pezzi) e di sviluppare la potenzialità termica necessaria per una buona cottura dei manufatti²⁵.

²⁰ Nella fattispecie furono raddoppiate le strutture murarie che delimitavano il cortile del corpo di fabbrica n. 2.

²¹ Su questa tipologia edilizia cfr. *infra* nel testo.

²² In questo caso la lunghezza complessiva dell'edificio in senso NE/SO non sarebbe inferiore a m 10,20.

²³ La presenza di scorie nei livelli di crollo che hanno ricoperto il piano d'uso potrebbe anche essere ricondotta alla eventuale presenza di resti delle lavorazioni del ferro impiegati nella costruzione delle murature stesse (per tale possibilità cfr. Dieudonné Glad 1999, 40-41), sebbene però all'interno dei muri dell'edificio 4 non si registri, per quanto è attualmente visibile, l'utilizzo come materiale costruttivo di scorie o scarti. L'ipotesi

non può essere in ogni caso del tutto trascurata anche in considerazione dell'esistenza di produzioni metallurgiche a Vagnari documentate sin dalla prima fase di vita del sito (cfr. *supra*).

²⁴ Si considerino a titolo esemplificativo il ben noto caso del granaio della villa di Settefinestre (Manacorda 1985, 190-191, 193-195), gli edifici a vocazione commerciale-artigianale di Muralto nel Verbano (*Milano capitale*, 243, 508) e forse di *Bedriacum* (Passi Pitcher 1996a, 66) e i numerosi esempi di ambienti destinati allo stoccaggio delle derrate nella *Venetia romana* (Busana 2002, 193-203).

²⁵ La fornace rientra nel tipo II/c della classificazione proposta da N. Cuomo di Caprio (Cuomo di Caprio 1971-1972, 405, 435-438, tavv. III, V, XIII) e IIF della classificazione Le

Dal punto di vista cronologico, le analisi archeomagnetiche realizzate sulla struttura, combinate all'esame al radiocarbonio di un residuo carbonizzato di legno, probabilmente depositato durante l'ultima cottura, sembrano individuare un arco cronologico che oscilla tra il II e il VI sec., con una maggiore probabilità offerta dal dato archeomagnetico intorno al 400, momento in cui potrebbe datarsi dunque l'ultimo utilizzo della fornace, un termine cui indirizzano peraltro anche i piccoli frammenti di ceramica africana rinvenuti negli strati di oblitterazione dell'impianto²⁶. È quindi probabile che la struttura sia stata installata in età medioimperiale restando in uso fino ad età tardoantica, prefigurando dunque l'incremento dell'attività figulina nel sito murgiano da età tardorepubblicana al Tardo Impero²⁷.

Le nuove costruzioni e ristrutturazioni, la maggiore qualità e consistenza delle strutture murarie, paiono dunque rispecchiare un consolidamento insediativo di Vagnari, una sua decisa caratterizzazione quale polo di aggregazione abitativa, seppure strettamente legato alla prosecuzione e anzi all'ampliamento del già prefigurato ruolo produttivo e manifatturiero. Riflesso di questa acquisita e precisa connotazione insediativa del sito è la presenza e lo sviluppo di un'area cimiteriale, situata anch'essa nel settore meridionale dell'abitato, in posizione peraltro relativamente distaccata dalle installazioni industriali. La porzione di necropoli sinora indagata fornisce un interessante campione demografico, distribuito preva-

lentemente fra tardo I e III secolo²⁸. L'analisi dei resti deposti nelle diciotto tombe sinora rinvenute ha portato alla luce circa cinquanta individui inumati (alcuni dei quali attestati soltanto da poche ossa disturbate, di entrambi i sessi), registrando una compresenza di adulti e di infanti, talora accompagnati da elementi di corredo²⁹: si delinea dunque la possibilità dello stanziamento di nuclei familiari abitanti o comunque gravitanti su Vagnari, elemento importante per il tentativo di definire condizione giuridica, sociale ed economica, forme abitative, modalità di lavoro e circolazione della popolazione direttamente impegnata o comunque coinvolta nelle attività artigianali che si svolgevano nel sito o nello sfruttamento delle risorse agropastorali del comprensorio fondiario murgiano di cui Vagnari faceva parte³⁰.

Vocazione artigianale, mirata particolarmente alla produzione laterizia e alla metallurgia, installazioni residenziali e lavorative caratterizzate probabilmente da corpi di fabbrica compatti, planimetricamente allungati, esistenza di un settore dell'insediamento, quello meridionale, dedicato esclusivamente ad impianti artigianali e all'area di necropoli³¹ sono, in estrema sintesi, i caratteri essenziali della configurazione insediativa di epoca primo e medioimperiale del sito di Vagnari, su cui venne a impostarsi la frequentazione di età tardoantica³²; rispetto a queste eredità, la occupazione di IV-VII secolo mantenne alcuni tratti distintivi, introducendo peraltro degli elementi di novità.

Ny (Le Ny 1988, 41, figg. 22b, 23b). Per una prima presentazione delle caratteristiche di questa fornace si veda Small c.s.

²⁶ Le analisi archeomagnetiche sono state condotte da R. Lanza ed E. Tema dell'Università di Torino (cfr. Tema, Lanza in questi atti), mentre il campione di legno è stato esaminato al radiocarbonio da G.S. Cook dello Scottish Universities Research and Reactor Centre (cfr. Small c.s.).

²⁷ Un'altra fornace è stata oggetto di indagine nel corso dell'ultima campagna di scavi; lo studio delle stratigrafie e dei materiali relativi, attualmente in corso, consentirà di chiarirne funzione e inquadramento cronologico. Per una prima sintesi sulla produzione laterizia di Vagnari si veda Small c.s.

²⁸ Sinora una sola sepoltura, sulla base del ritrovamento di un *nummus* costantiniano può essere ascritta al IV secolo.

²⁹ Prime note sintetiche sullo scavo del cimitero sono in Small 2003a, 321; lo studio delle stratigrafie della necropoli, dei resti antropologici e dei corredi tombali è di prossima pubblicazione.

³⁰ Cfr. Small 2003b. Sui 'villaggi di lavoratori' si veda

Wightman 1985; si rimanda inoltre al contributo di P. Rosafio in questi stessi atti.

³¹ Sulla tendenza a porre anche negli insediamenti rurali gli impianti produttivi in posizione periferica rispetto al nucleo abitato si veda Sena Chiesa 1995a, XLIII. Inoltre la prossimità fra manifatture e necropoli è un elemento topografico non inconsueto negli insediamenti rurali di età romana (si vedano gli esempi di Angera e di Lousonna Vidy: cfr. rispettivamente Sena Chiesa 1995a, XLIII-XLIV e *Lousonna* 7, 119).

³² La specializzazione produttiva sembra rappresentare un tratto distintivo degli agglomerati rurali secondari di età romana, come è attestato in altri territori pugliesi (per il caso del Brindisino si veda Palazzo 2003) e più diffusamente in area norditalica (cfr. *Milano capitale*, 243-244, 246-248; Giordani 1989; Spagnolo Garzoli 1998; Ortalli 1998, 83-86). Il problema del rapporto fra produzioni artigianali e ambiente rurale è stato oggetto in anni recenti di un'articolata riflessione ed elaborazione in due volumi monografici della collana *Instrumentum*: Polfer 1999 e 2001a.

Età tardoantica

Il sito fu investito in età tardoantica da un processo di profonda modifica nella sua articolazione insediativa, nelle forme e nell'organizzazione del lavoro e delle diverse attività, verosimilmente anche nel ruolo e nelle mansioni della popolazione gravitante intorno al villaggio. Tale processo appare evidente soprattutto nella riformulazione della zona situata a S del vallone, significativamente segnata dalla costruzione di nuovi corpi edilizi, mentre elementi di continuità con l'assetto di età primo e medioimperiale sembrano connotare il settore settentrionale dell'insediamento.

Le evidenze archeologiche denunciano infatti una frequentazione di età tardoantica abbastanza marginale e di scarsa incidenza edilizia nell'area a N del fossato, sino a questo momento contraddistinta, come si è visto, da una intensa presenza architettonica.

In questo periodo l'edificio 2, connotato dall'alloggiamento della fossa per la lavorazione dei metalli, assistette alla dismissione dell'impianto produttivo e alla chiusura del suo lato meridionale, originariamente aperto sulla corte, tramite una struttura di ciottoli e argilla, mentre un nuovo vano fu aggiunto in posizione contigua, sul lato occidentale (fig. 7). Le nuove strutture vennero a definire dunque due ambienti giustapposti che sembrerebbero, tenendo conto dello smantellamento dell'impianto metallurgico, marcare una nuova destinazione dell'edificio, la cui natura non può purtroppo essere attualmente precisata.

Per quanto riguarda le installazioni più orientali l'intervento di età tardoantica appare ancora più limitato e contenuto; esso si sostanzia in un rimaneggiamento degli spazi esterni ai corpi di fabbrica, con la messa in opera di una massicciata pavimentale, apprestata a S dell'edificio 4, sul precedente acciottolato.

Queste opere nel loro insieme, sia pur di limitata entità, testimoniano in ogni caso una persistenza di

frequentazione e di interesse per l'utilizzo dell'area settentrionale che non sembra comunque esprimersi, se non in maniera alquanto ridotta, come si è visto, nella promozione di nuove imprese edilizie e che lascia pertanto intravedere una fruizione residuale dei fabbricati preesistenti accompagnata da esigui interventi di muratura e da ordinarie attività di manutenzione dei livelli di uso.

Diverso il destino dell'area a S del vallone; connotata in età medioimperiale dall'assenza di strutture residenziali e dall'installazione di impianti prevalentemente adibiti alla produzione di laterizi e di calce, essa conobbe in età tardoantica un significativo sviluppo edilizio.

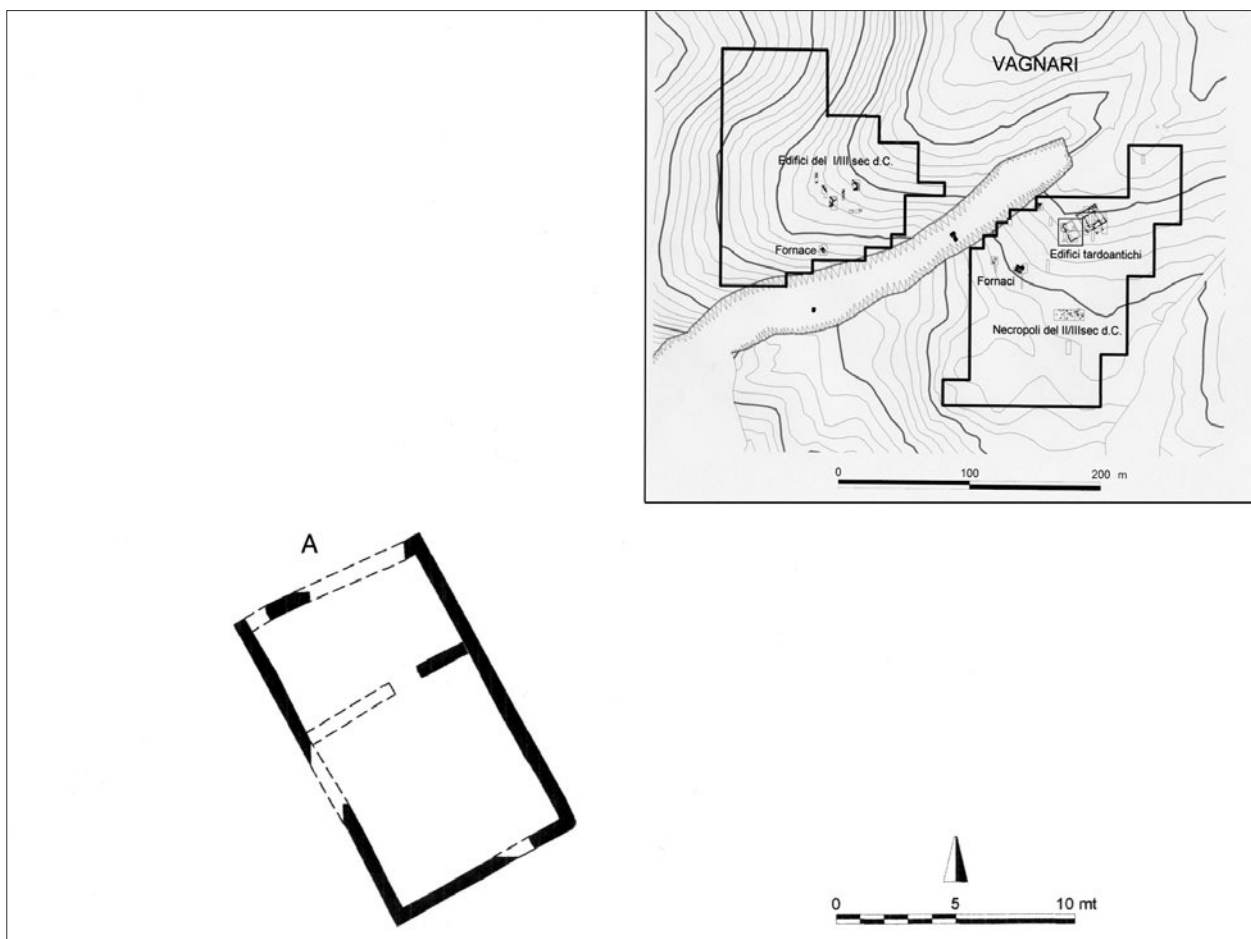
Le indagini condotte nel corso di cinque campagne di scavo (2000-2004) hanno consentito di ricostruire una articolata sequenza stratigrafica che prende avvio (periodo IVa) con la costruzione di un fabbricato (denominato "A")³³ di dimensioni ragguardevoli (m² 125 ca., muri compresi), a pianta irregolarmente rettangolare (fig. 9)³⁴. Un setto murario in appoggio alla cortina orientale scandiva l'edificio in due vani di dimensioni diverse di cui quello meridionale appariva molto più ampio (m² 63 ca.), quasi doppio rispetto allo spazio settentrionale (m² 32 ca.); una porta, collocata all'interno del tramezzo murario, in posizione decentrata rispetto allo sviluppo della parete, assicurava il collegamento fra i due ambienti (fig. 10). Nessuna traccia è stata invece recuperata degli accessi all'edificio dall'esterno³⁵. La lacunosità di queste evidenze rende problematica, allo stato attuale, qualsiasi valutazione sul rapporto tra il fabbricato A e i nuclei architettonici circostanti, nonché sulla relazione tra lo stesso fabbricato e l'organizzazione topografica del villaggio.

Il piano d'uso originario dell'ambiente meridionale, individuato nell'angolo sudoccidentale e in quello nordorientale del vano, consisteva in uno stra-

³³ L'edificio è stato indagato nel corso delle campagne di scavo 2000, 2001 e 2004, limitatamente ai settori nordoccidentale, sudoccidentale e nella zona centrale della porzione est. Responsabili dei saggi che hanno esplorato l'edificio sono stati: nel 2000 (trench 3) e nel 2001 (trench 7) Renna Short (con la supervisione di Nick Field); nel 2004 (trench 24) Roberta Giuliani.

³⁴ I lati nord e sud misurano rispettivamente m 8,75 e 8,80, mentre più sensibile risulta la differenza tra il lato est, di m 13,90, e quello ovest, di m 14,50; lo spessore è all'incirca di m 0,5-0,6.

³⁵ Di certo nessun varco si apriva lungo il lato orientale, così come sembrerebbe assente un accesso sul fronte meridionale, a meno che non si collochi nel breve tratto di muratura risparmiato dallo scavo, peraltro in posizione fortemente decentrata verso E. Più probabilmente un ingresso doveva essere ubicato sul lato occidentale dell'edificio, anche se non ve ne è traccia nella pur ampia porzione di muro portata alla luce, ovvero nel muro settentrionale (indagato solo molto parzialmente), nell'angolo nordovest della fabbrica, laddove la struttura è apparsa peraltro molto danneggiata.



9. - Planimetria ricostruita dell'edificio A nel periodo IVa (elaborazione: L. Baldassarro, F. Taccogna).

to limoso, compatto, misto a qualche ciottolo arrotondato, dalla superficie piana e regolare, connotata dalla presenza diffusa di carboncini; nella zona nord-orientale sono stati rinvenuti un *nummus* (poco leggibile) di Valentiniano I o II (364-78)³⁶ ed un falcetto in ferro. Un tubulo in terracotta, che attraversava il muro orientale in tutto il suo spessore, con pendenza dall'esterno verso l'interno dell'ambiente, sfociando nella stanza in corrispondenza dell'angolo con il muro nord, potrebbe suggerire l'originaria esistenza di un bacino di raccolta in cui doveva confluire l'acqua che dall'esterno veniva verosimilmente convogliata internamente al fabbricato, per assicurare forse lo svolgimento di lavorazioni artigianali, connesse probabilmente con l'impianto rinvenuto lungo il fianco esterno occidentale del corpo di fabbrica³⁷. Il livello

di calpestio, adagiato direttamente sul banco argilloso naturale, era obliterato da un crollo, contenente quantità significative di materiali edilizi (pietre, tegole, embrici) mescolati a grumi di argilla rubefatta, residui di carbone, ossa animali, frammenti di ceramica comune e da fuoco³⁸, oltre che ad oggetti metallici (tra cui una roncola), riconducibili alla vita domestica svolta all'interno dell'edificio e verosimilmente alle attività lavorative dei suoi abitanti. La considerevole quantità di ceramiche e resti osteologici all'interno dei depositi lascia prefigurare in ogni caso un prevalente utilizzo di tipo residenziale dell'ambiente.

Le analisi al radiocarbonio di due campioni di carbone prelevati dai livelli di distruzione hanno restituito una datazione che oscilla tra la metà del III e il primo trentennio del VI sec.³⁹; tuttavia un termine

³⁶ I reperti numismatici sono stati identificati da Richard Abdy del British Museum.

³⁷ Cfr. *infra*.

³⁸ Tra i reperti rinvenuti negli strati di distruzione si registrano frammenti di ceramica comune dipinta tardoantica e sigillate inquadrabili tra il II e il IV-V sec. d.C., tra cui resti di Hayes 61B.

³⁹ I campioni sono stati analizzati all'University of Arizona, come cortesia personale ad A.M. Small; la grafite è stata invece preparata allo Scottish Universities Research and

Reactor Centre da G.S. Cook. La natura di crollo dello strato da cui i reperti provengono induce a interpretare i reperti stessi come resti di materiale da costruzione, sebbene non si possa neppure escludere la loro pertinenza alle attività che si svolgevano nell'ambiente. Nel primo caso i campioni analizzati offrirebbero semplicemente una conferma della attribuzione dell'edificio ad età tardoantica; nel secondo caso tale termine si riferirebbe all'ultima forma di utilizzo del vano la cui datazione è peraltro documentata anche dalle ceramiche e puntualizzata meglio dagli indicatori numismatici. L'esame dei carboni pertanto, sebbene utile a corroborare l'ipotesi della pertinenza



10. - L'angolo sudorientale dell'edificio A.

cronologico un po' più circostanziato per la vita del fabbricato è offerto dalla moneta rinvenuta nel piano di frequentazione, che abbassa il *terminus post quem* alla fine del IV sec., un dato in accordo con le cronologie offerte dai materiali contenuti nei crolli che sembrano dimostrare una sopravvivenza d'uso degli spazi del fabbricato fino almeno agli ultimi decenni del IV-metà del V secolo.

Per quanto riguarda lo spazio settentrionale, le cui stratigrafie sono apparse fortemente sconvolte dalle

dell'organismo architettonico ad età tardoantica, appare offrire un arco cronologico troppo ampio per poter contribuire ad una definizione più circostanziata del periodo di costruzione e di uso dell'edificio.

⁴⁰ Anche nella porzione sudorientale di questo ambiente, parzialmente indagata nel 2004, non sono state recuperate evidenze ascrivibili a crolli di coperture. Sebbene infatti lo scavo in questo settore si sia arrestato alle quote del piano apprestato

arature, la porzione del livello di calpestio rintracciata nell'angolo nordoccidentale era rappresentata da un piano limoso misto a ciottoli e contraddistinto dalla presenza in superficie di pietre lavorate, sia pur rozze, poste di piatto; su questo livello si depositò, durante la fase di vita dell'ambiente, uno strato contraddistinto da frustuli di carbone e frammenti ceramici, soprattutto da cucina, che sembra forse documentare l'accumulo di materiali, ipoteticamente utilizzati nelle attività collegate allo spazio domestico meridionale, ovvero (le due ipotesi non sono necessariamente in alternativa) nello svolgimento di alcune fasi di lavorazione artigianale, come potrebbero suggerire alcune scorie metalliche rinvenute. La sequenza stratigrafica non ha restituito in questo settore tracce del crollo di un tetto, elemento indicativo probabilmente di uno spazio aperto, ammesso che tale lacuna non debba essere ricondotta alle distruzioni perpetrate dalle arature moderne⁴⁰.

Le indagini condotte nella zona a O dell'edificio hanno prodotto significative evidenze della natura delle lavorazioni artigianali esercitate, sia al suo interno che nelle immediate adiacenze. Lungo il lato occidentale della fabbrica, esternamente, lo stesso banco roccioso naturale fu adattato per accogliere le attività manifatturiere, in modo da creare due piattaforme di lavoro su livelli diversi, la parte settentrionale a quote superiori, quella meridionale più in basso. Nella piattaforma più elevata si situavano due fosse molto vicine, di dimensioni analoghe⁴¹, colmate nei livelli più profondi, prossimi al fondo, da depositi contenenti carbone, scorie e polvere di ferro e superiormente da strati limosi, grigio scuro, ricchi di carbone, scorie, tegole, ceramiche, vetri e oggetti metallici (frammenti di ferro, chiodi, lamine, oltre che numerose schegge); in una delle due cavità è stata anche rinvenuta una moneta di Valentiniano II, specificatamente un "*Salus Reipublicae*" del 388-392. All'interno di queste strutture doveva aver luogo evidentemente un'attività di fusione, come documenta-

in una fase secondaria di vita della fabbrica, non si coglieva al livello di questo piano l'affioramento di elementi laterizi di copertura, come nell'area a S del muro che divide i due spazi di cui si compone l'edificio.

⁴¹ La più ampia, collocata presso la parete dell'edificio, misura m 0,95 di diametro ed è profonda m 0,33; appena più piccola è la seconda cavità, situata più ad O, di m 0,85 di diametro e m 0,3 di profondità.

no il carbone e i residui di polvere di ferro rinvenuti al fondo, mentre le schegge e il materiale di scarto accumulatisi nei livelli superiori sono probabilmente derivati dalla successiva lavorazione della massa ferrosa prodotta. Un gradino costituito da una sottile e rozza muratura, separava la piattaforma superiore, caratterizzata dalla presenza delle due fosse, da quella inferiore, anch'essa interessata dalle attività dell'officina⁴².

I livelli d'uso connessi alla fucina furono oblitterati da depositi di distruzione caratterizzati dalla concentrazione di materiali edilizi (pietre e fittili di copertura) da ricondurre evidentemente alla distruzione dell'attiguo edificio A, mescolati a ceramiche e piccoli residui di ferro, probabilmente derivati dall'attività svolta dall'opificio, tutti materiali che consentono di collocare la frequentazione più tarda di questa area prossima alla costruzione A in un periodo non anteriore al V sec.⁴³; il rinvenimento, specialmente a S del fabbricato, di numerosi oggetti in ferro tutti frammentari (una roncola, chiodi, attrezzi non ben identificabili), insieme a varie schegge, suggerisce che in tale spazio dovevano essere stati accumulati gli elementi di scarto della lavorazione del ferro esercitata nella zona a O dell'edificio, ovvero che in questo settore fossero accantonati gli oggetti non più integri, in attesa di rilavorazione.

Il contesto indagato sembra dunque senza dubbio identificabile come uno spazio adibito alla produzione del ferro; l'attività di fusione e di lavorazione del minerale doveva svolgersi prevalentemente all'esterno dell'edificio, nella zona a NO, laddove le vestigia relative alle fasi di fabbricazione sono apparse, come

si è detto, senza dubbio più cospicue; l'accumulo poi di chiodi e oggetti frammentari in ferro all'esterno, a Meridione del fabbricato, può altresì identificare una zona di raccolta di oggetti di scarto, o tutt'al più, di oggetti riposti in previsione di essere rilavorati, mentre l'assenza sul versante orientale di indicatori di produzione fa ritenere che questa zona fosse esclusa dalle attività artigianali. Si potrebbe anche ipotizzare che parte delle operazioni avesse luogo nell'area ipoteticamente scoperta retrostante l'edificio, laddove sono state ritrovate alcune scorie⁴⁴, o, meno probabilmente, all'interno dello stesso corpo di fabbrica, in cui sono venuti alla luce oggetti in ferro, come la roncola e il falcetto, ma sembra essere assente qualsiasi indicatore di produzione. Sebbene infatti la significativa presenza di materiale domestico in entrambi i vani in cui si articola l'organismo architettonico lascerebbe propendere per una destinazione residenziale della fabbrica, non si può trascurare il dato della frequente commistione e vicinanza fra spazi abitati ed impianti artigianali all'interno dei *vici*, un tratto già distintivo delle installazioni di II Periodo a Vagnari, ma che pare emergere con maggiore evidenza nella fase tardoantica⁴⁵.

Dal punto di vista planivolumetrico l'edificio doveva articolarsi in un ampio spazio rettangolare, verosimilmente coperto con un tetto a doppio spiovente⁴⁶, aperto verso N su un altro vano più piccolo, ovvero un cortile recintato, come sembrerebbe suggerire l'assenza di elementi di copertura negli strati di oblitterazione. Le murature dell'edificio erano probabilmente realizzate con tecnica mista, ovvero con uno zoccolo in muratura⁴⁷ sormontato da elevati in materiale deperibile⁴⁸.

⁴² In quest'area più meridionale, sul banco naturale erano apprestati livelli ricchi di carbone, scorie, tegole e manufatti ceramici. Tra le scorie si registrano alcuni elementi di grandi dimensioni e forma a calotta, residui evidentemente di una fusione avvenuta dentro strutture dal fondo concavo.

⁴³ Tra gli elementi datanti si segnalano i frammenti di sigillata e di lucerne ascrivibili al IV-V sec., ceramiche dipinte tardoantiche ed un frammento di *spathion*.

⁴⁴ Sulla problematicità dell'interpretazione della presenza di scorie in senso esclusivamente funzionale cfr. *supra* la nota 23. In conclusione della presentazione delle vestigia archeologiche relative all'attività metallurgica a Vagnari, si ricorda che un'analisi approfondita di queste testimonianze e una più specifica trattazione del tema saranno edite da parte di A.M. Small nella pubblicazione complessiva degli scavi, in preparazione.

⁴⁵ Questa contiguità sembrerebbe un carattere piuttosto ri-

corrente negli agglomerati rurali di età romano-imperiale e tardoantica; si vedano a titolo esemplificativo i casi subalpini e padani di Gravellona, Industria, Angera, *Bedriacum* (cfr. rispettivamente: Spagnolo Garzoli 1998, 79-80; Zanda 1990, 571; Sena Chiesa 1995a, XLII; Ead. 1988, 350, 358-359); le case-officina sono ben documentate anche in ambito gallico, come dimostrano i casi dell'articolato quartiere artigianale di Alesia e del *vicus* di Lousonna-Vidy (Mangin 1981, 243-245, pll. 105-109, 133b e *Lousonna* 6).

⁴⁶ Il tetto doveva essere esternamente rivestito da tegoloni con alette di vario tipo ed embrici percorsi da impressioni digitali che descrivono motivi decorativi variegati.

⁴⁷ Lo zoccolo era costruito con tecnica a doppio paramento di tufi e calcari appena sbazzati privi di un'organizzazione in filari (con sporadici inserti laterizi) e nucleo di risulta; gli elementi edilizi erano legati con una malta dura, di matrice tufacea.

⁴⁸ Verso questa soluzione orienta sia la scarsità di materiale

Per quanto concerne l'inquadramento cronologico del complesso edilizio, indicazioni preziose provengono dalle monete rinvenute rispettivamente sul piano d'uso dell'ambiente meridionale (un *nummus* coniato fra 364 e 378) e negli strati di riempimento di una delle fosse in cui si svolgeva l'attività metallurgica (emissione di Valentiniano II, del periodo 388-392); i rinvenimenti numismatici offrono ovviamente un prezioso *terminus post quem* per la datazione dell'abbandono dell'edificio, sia pur temporaneo, come si vedrà, e per lo smantellamento dell'impianto artigianale, termine che i manufatti ceramici provenienti dagli strati di crollo degli spazi domestici tendono ad abbassare ulteriormente, restituendo cronologie che si spingono fino alla metà del V secolo e forse anche oltre (come suggeriscono le abbondanti quantità di contenitori dipinti tardoantichi).

Dal punto di vista morfologico l'edificio si presenta compatto, a pianta allungata, differente dal tipo cosiddetto "mediterraneo", caratterizzato cioè da ambienti gravitanti intorno ad una corte centrale, documentato prevalentemente nelle ville a carattere residenziale, ma piuttosto pare aderire agli schemi più semplici degli edifici rustici, di forma meno articolata e priva di ambienti annessi; l'essenzialità dello schema architettonico, che trova numerosi confronti

nei contesti rurali di ambito padano, alpino, retico e gallico su un lungo periodo (da età tardo repubblicana a epoca tardoantica)⁴⁹, deve essere ricondotto evidentemente, piuttosto che all'imitazione di uno specifico modello edilizio⁵⁰, a precise esigenze funzionali e nella fattispecie ad una preminenza della vocazione manifatturiera su quella agricola.

Tale vocazione è in certa misura documentata anche dai materiali provenienti dalle stratigrafie. Attrezzi infatti come il falcetto e la roncola possono essere letti non soltanto come indicatori di mansioni agricole, ma anche in riferimento all'attività metallurgica, in un duplice senso: sia cioè come utensili adoperati per il taglio e il recupero di legname nei boschi⁵¹, indispensabile combustibile per il funzionamento della fucina, sia come manufatti ipoteticamente prodotti o riparati nell'officina stessa.

L'edificio A sembra dunque qualificarsi come una struttura destinata prevalentemente alla produzione metallurgica, un'attività che doveva con buona probabilità contemperarsi con la funzione abitativa, documentata prevalentemente dalle ceramiche e dalle ossa animali. Non si può escludere che il nucleo familiare ivi residente praticasse anche l'agricoltura, ma le caratteristiche generali del fabbricato, unitamente ai materiali rinvenuti e agli ele-

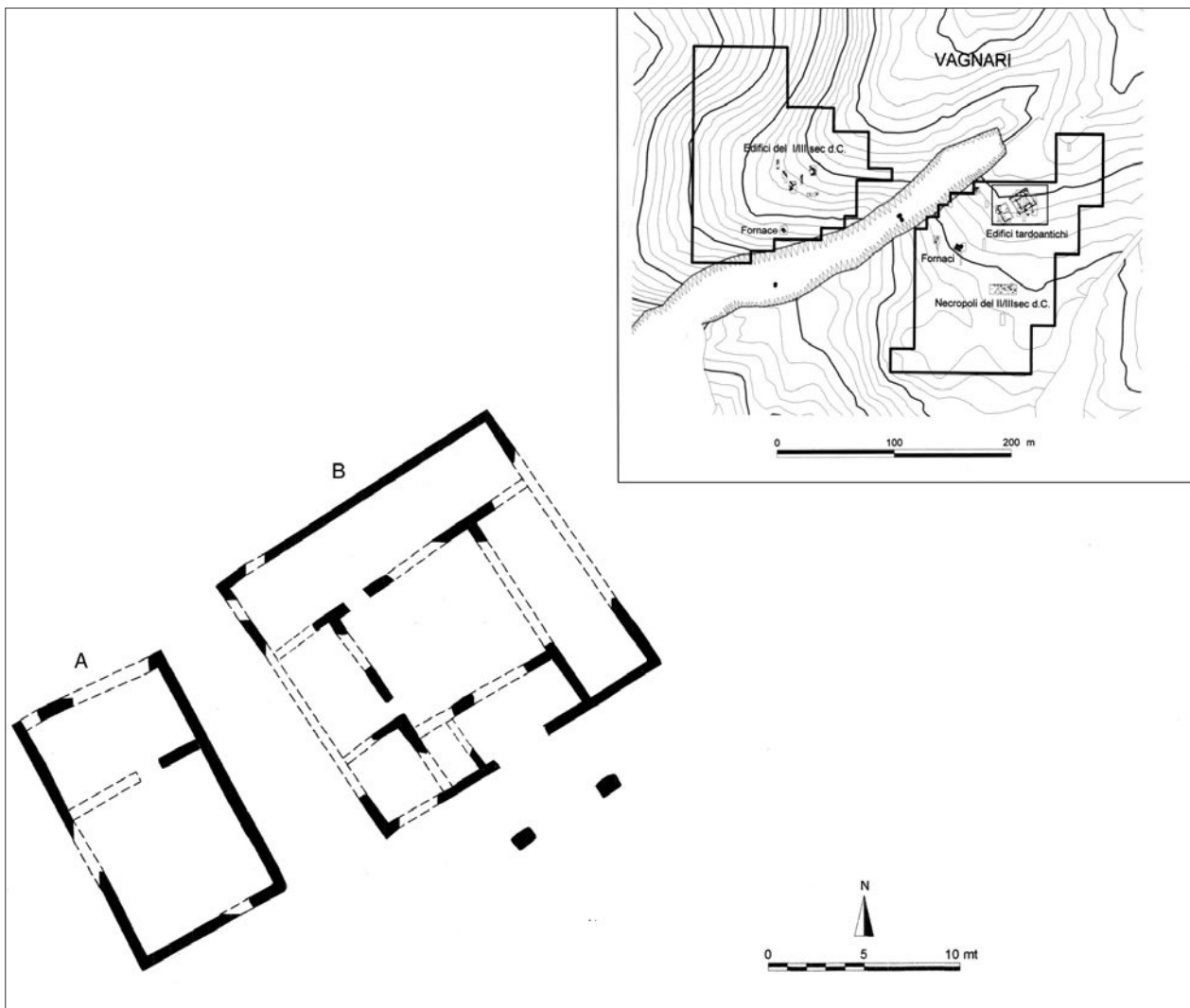
lapideo rinvenuto nei livelli di distruzione, connotati in prevalenza da laterizi di copertura (tegole e soprattutto embrici) e forti concentrazioni di argilla, sia la presenza nelle murature che descrivono l'angolo nordorientale del presunto cortile di una cavità di forma circolare (diam. m 0,35 ca.), interpretabile come la traccia di un grosso palo verticale alloggiato nello zoccolo murario, che fungeva evidentemente da elemento di rinforzo di una struttura realizzata in terra argillosa e materiali vegetali. Negli altri tre angoli dell'edificio non sono stati individuati elementi analoghi. In realtà la peculiare tecnica costruttiva potrebbe aver riguardato esclusivamente la porzione del fabbricato corrispondente al cortile, se si considera che la mancata registrazione di un dispositivo simile nell'angolo nordoccidentale può essere dovuta al forte deterioramento della struttura provocato dalle arature moderne. Per ragioni di spazio non è possibile in questa sede approfondire gli aspetti attinenti alle tecniche costruttive del sito che sono oggetto specifico di studio da parte di chi scrive e saranno pubblicate nel volume sugli scavi di Vagnari, in corso di preparazione.

⁴⁹ Si veda per gli esempi di area padana (Villanova di Castenaso, S. Pietro in Casale, Malcantone nel Mantovano) cfr. Ortalli 1994, 173-174, figg. 145, 167; 194-195, figg. 157-158, 184 e Breda 1985; planimetrie analoghe mostrano gli edifici di carattere produttivo e residenziale rinvenuti nei Lotti V e VI ad Angera (Sena Chiesa 1995a, XLIV-XLVIII).

Nell'arco alpino piante allungate presentano ad es. le architetture destinate ad attività agricole e domestiche, di età medio e tardoimperiale, del sito di Mezzocorona nella valle dell'Adige (Cavada 1999, 125-127). Per l'ambito retico e gallico, oltre agli esempi citati in Sena Chiesa 1995a, XLIV, si veda anche l'interessante edificio (con funzione abitativa e di magazzino) rinvenuto ai margini dell'insediamento imperniato sulla villa La Méridole, nella Vallée des Baux, a NO di Arles (Bellamy, Hitchner 1996, 158-166). Che la tipologia lineare di questi fabbricati, spesso dotati di cortile affiancato (come negli episodi di Angera e di Arles), sia strettamente connessa alla loro destinazione funzionale è dimostrato dalla presenza di analoghi impianti anche in contesti artigianali di ambito urbano (cfr. tra tutti il caso dell'edificio abitativo e manifatturiero impiantatosi nel corso del VII sec. all'interno di un magazzino nell'area di Podere Chiavichetta a Classe: Ortalli 1991, 179-181).

⁵⁰ Cfr. per alcune considerazioni su questi prototipi edilizi Sena Chiesa 1995a, XLIV-XLIX.

⁵¹ Sulla possibilità di utilizzo di falcetti e roncole anche per i lavori nei boschi cfr. Forni 1992, 62. L'ipotesi di impiego di falcetti, montati su un'immanicatura lunga, anche per il taglio di rami e siepi è stata formulata per i rinvenimenti nel sito di Angera: cfr. Uglietti 1995, 236; cfr. anche Sena Chiesa 1995a, LXII.



11. - Planimetria ricostruita dell'edificio B (periodo IVb) (elaborazione: L. Baldassarro, F. Taccogna).

menti che, pur con molta cautela, possono essere tratti *ex silentio* (assenza ad es. di grandi contenitori per lo stoccaggio delle derrate), lascia prefigurare in questo specifico settore un'organizzazione di livello domestico.

Tra IV e V sec. dunque l'assetto produttivo di Vagnari pare ancora impennarsi sulle fabbriche laterizie e sull'attività metallurgica, assolvendo il sito alla funzione di rifornimento di attrezzature, prodotti e lavoro per l'intera proprietà di cui faceva parte. Tuttavia la sua posizione sull'Appia e sul Basentello autorizza ad ipotizzare che gli ingenti quantitativi di late-

rizi plasmati potessero essere avviati a una rete commerciale più vasta, di cui lo snodo potrebbe essere stato rappresentato dal porto di Metaponto assai attivo in epoca tardoantica⁵². Per quanto attiene invece alla manifattura metallurgica, le dimensioni dell'impianto localizzato nell'edificio A, sembrerebbero delineare un profilo produttivo volto a far fronte alle esigenze del villaggio, ovvero degli abitati dislocati nel comprensorio, ma che difficilmente si può immaginare inserito in un circuito commerciale di ampio raggio⁵³.

R.G.

⁵² Su Metaponto tardoantica si veda Giardino 1991 e 1999, 350-360; sulla ipotesi di un asse economico fra Murge e litorale ionico si veda Small 1999a, 336-337 e 2001a, 51-52.

⁵³ La presenza di officine metallurgiche sembrerebbe un elemento costante negli insediamenti rurali romani, sia nei villaggi che nelle ville, con caratteristiche che in genere individuano piccole forge in grado di garantire la manutenzione degli attrezzi e delle suppellettili dei rispettivi centri di pertinenza; cfr. su questo tema Verzàr Bass 1986, 660 e, sia pur in

riferimento agli insediamenti della Gallia romana, Ferdière 1999, 11. In età tardoantica il potenziamento degli impianti manifatturieri nelle realtà viciniche è documentato sia nella Cisalpina, territorio in cui lo sviluppo dell'artigianato si accompagna allo sfruttamento agricolo (Spagnolo Garzoli 1998, 85), sia nella Cispadana, in alternativa a questa attività, forse come risposta alla regressione del comparto agricolo avviatasi dal II sec. (si vedano al proposito le considerazioni di Ortalli 1994, 199-200 sul territorio emiliano).



12. - Edificio B: particolare del vano d'ingresso.

L'insediamento di Vagnari fra Tardoantico e Alto-medioevo

Il riassetto tardoantico del villaggio di Vagnari, caratterizzato topograficamente in particolare dallo sviluppo degli stanziamenti residenziali e funzionali nella parte meridionale del sito, si manifestò anche con l'erezione di una nuova costruzione ad Oriente dell'edificio A, a una distanza di circa m 5,5 da esso, su un allineamento sommariamente analogo. Il secondo corpo di fabbrica, denominato B, risulta in effetti di edificazione successiva rispetto al fabbricato A, fondandosi sui livelli di frequentazione delle aree libere ed aperte poste immediatamente al-

l'esterno dello stesso A, in una fase in cui quest'ultimo era peraltro ancora in piena funzionalità (periodo IVb, fig. 11); si venne dunque a costituire un significativo binomio architettonico in questa parte del sito. La nuova costruzione, più ampia della prima, era di planimetria quadrangolare, quasi quadrata⁵⁴, con una superficie di m² 240; la composizione degli spazi interni dell'edificio risulta icnograficamente abbastanza articolata, configurandosi sostanzialmente in un vano d'ingresso posto a Meridione, due ali laterali allungate in senso SE-NO e un ambiente di fondo, trasverso rispetto a questi bracci (figg. 11 e 12)⁵⁵. Questa serie di ambienti si imperniava su una corte centrale⁵⁶ di forma quasi precisa-

⁵⁴ Nel dettaglio, l'edificio misura m 16 sull'asse EO e 15 sul lato NS.

⁵⁵ Il vano d'ingresso è definito ad Oriente da un setto murario deteriorato, forse un contrafforte o un elemento residuo della delimitazione orientale dell'ambiente stesso. In questo secondo caso il vano di accesso misurerebbe m 5,60x2,50. Lo scavo ha consentito inoltre di individuare una partizione spaziale all'interno dell'ala longitudinale occidentale, ricostruendo il perimetro di un vano d'angolo sudoccidentale di m 3,5 NS x 3 EO. Attraverso i sondaggi nessun elemento di articolazione interna è stato invece riscontrato per l'ala orientale e per

l'ambiente settentrionale, almeno nella fase fondativa dell'edificio; essi misurano rispettivamente m 11x3 e m 16x3,5.

⁵⁶ Soluzioni architettoniche imperniate su un cortile centrale (spesso con piano superiore ed alzato in materiale deperibile, analogamente al caso, come si vedrà fra breve, dell'edificio B) si riscontrano in effetti in altri agglomerati rurali secondari di età imperiale e tardoantica, anche se i corpi di fabbrica variano da icnografie tendenzialmente quadrate a planimetrie molto allungate. Fattorie rispondenti a questo schema sono state indagate in Piemonte (si veda una sintesi e una rassegna in Spagnolo Garzoli 1998, 82-83). Nel *vicus* di *Bedriacum*, in area pada-

mente quadrata⁵⁷; l'accesso in questa corte era garantito, per quanto è possibile ricostruire, sul lato meridionale da un varco in asse con l'ingresso dell'edificio⁵⁸, da un'apertura sul fronte occidentale e da una in quello settentrionale. A S della facciata meridionale dell'edificio, ad una distanza di circa m 5, sono stati ritrovati, su un allineamento sostanzialmente parallelo all'andamento della facciata stessa, due basi quadrangolari in pietra, riferibili con tutta verosimiglianza a due pilastri o comunque a due elementi architettonici portanti. Questi resti possono rappresentare la testimonianza di un avancorpo a corridoio, profondo m 4, che precedeva la larga porta di accesso⁵⁹ all'edificio oppure, forse più probabilmente, di una teoria di sostegni per un portico che correva lungo tutto il fronte d'ingresso della costruzione⁶⁰.

Le caratteristiche delle cortine perimetrali e dei

setti divisori residui degli interni e le componenti dei depositi formati dagli elementi del crollo degli alzati e delle coperture, tratteggiano elevati costituiti da uno zoccolo murario di elementi informi e non organizzati in filari, alto non meno di cm 60 e spesso cm 50-55⁶¹, legato da una malta chiara e dura; questo basamento sosteneva verosimilmente alzati in argilla, forse rafforzati e intervallati da filari in laterizio; le stesse coperture erano in laterizio; il corpo di fabbrica inoltre potrebbe avere avuto un piano superiore, la cui esistenza non appare incompatibile con lo spessore e l'altezza dello zoccolo murario. Nel tentativo di abbozzare una ricostruzione volumetrica è possibile ipotizzare tanto una soluzione con un cortile scoperto centrale quanto, forse più probabilmente⁶², una copertura completa dell'edificio; in questa seconda opzione si dovrebbe pensare a vani abitabili disposti lungo il perimetro, in corrispondenza delle stesse ali

na, sono stati scavati edifici realizzati con tecnica edilizia in materiale deperibile, non accostabili strettamente a quello di Vagnari per una icnografia più allungata, impernati però su uno schema a corte centrale e interpretati come *tabernae* o botteghe artigianali (Passi Pitcher 1996b, 70, fig. 41; Bishop, Passi Pitcher 1996, 150-154; Perin 1996; su *Bedriacum* si veda anche Sena Chiesa 1988). A San Michele di Trino, uno degli edifici di età medioimperiale, poi riutilizzati fra III e V sec., mostra una configurazione planimetrica anch'essa organizzata su un cortile, posto però in posizione non centrale e preceduto da una tettoia (Negro Ponzi Mancini 1999, 72-73, tav. A).

⁵⁷ L'impianto dell'edificio B di Vagnari, a struttura compatta e tendente al quadrato, fa seguito ad una stagione edilizia caratterizzata nel sito murgiano da architetture a pianta allungata o comunque rettangolari (come nell'episodio della costruzione A). Le scelte architettoniche in questo agglomerato rurale artigianale e produttivo paiono dunque verosimilmente legate prevalentemente alle esigenze funzionali, pur nella possibilità di un'influenza svolta da eredità costruttive consolidate o da nuovi apporti tecnici. Sulla tradizione architettonica 'mediterranea' e quella 'continentale' nell'edilizia rurale si veda Sena Chiesa 1995a, XLIV-XLIX e, per Vagnari, *supra* il contributo di R. Giuliani. Peraltro si può notare come strutture rurali, realizzate in gran parte in legno, organizzate intorno ad un cortile recintato sono del resto allestite nella Gallia tardoantica (Van Ossel 1992, 125-126, 210; Van Ossel, Ouzoulias 2000, 142-143, fig. 5); si vedano anche gli edifici rustici o 'piccole ville' in Germania, Belgio, Lussemburgo a 'galerie-façade' (Van Ossel 1992, 209-210, fig. 21; 302-303, fig. 116; 359-360, fig. 153). Un esempio di edificio rustico porticato, articolato su quattro ali orbitanti su un vano centrale più ampio, a carattere polifunzionale agricolo-pastorale, è ben esemplificato nel granaio-stalla di Settefinestre, di età cesariana-primoimperiale (Manacorda 1985, 189-192, figg. 299-301); questa soluzione architettonica precorre peraltro le forme insediative rurali di età imperiale e tardoantica con dif-

ferenti versioni: strutture a portico con cortile sono attestate, per esempio, anche in contesti castrali di seconda metà V-VI secolo, come a Monte Barro, nel Lecchese (Brogiolo, Gelichi 1996, 21-30, in partic. 26-27, fig. 9).

⁵⁸ La condizione dei resti murari non consente di definire con chiarezza l'ampiezza e i caratteri di questa apertura.

⁵⁹ L'ingresso all'edificio tocca i m 3 di larghezza. La conformazione del fabbricato peraltro sembrerebbe escludere un uso carrabile. Ampie aperture sono comunque ben attestate nell'edilizia a destinazione artigianale e commerciale romana; si veda l'ipotesi di ricostruzione del citato edificio, identificato quale bottega o *taberna*, di *Bedriacum* (Passi Pitcher 1996b, 70, fig. 41; Bishop, Passi Pitcher 1996, 148-151; Perin 1996, 130-133).

⁶⁰ L'indagine stratigrafica non ha avuto modo sinora di allargarsi per verificare l'esistenza di altri elementi di sostegno sull'asse dei due pilastri già individuati. La soluzione architettonica del portico lungo il fronte di accesso si riscontra in vari episodi costruttivi di ambito rurale di epoca tardoantica; si vedano per esempio i casi di insediamenti vicanici in area cisalpina, sebbene si tratti di edifici a pianta allungata, come ad Angera, datati al IV sec. (Sena Chiesa 1995a, XLIV, figg. 9-10; Ead. 1995b, 59-60, tav. 32) ed a Calvatone-*Bedriacum* (Passi Pitcher 1996b, 70; si veda anche per confronti transalpini Fellmann 1992, in particolare 68 e 142). Un esempio di portico aggiunto sul lato lungo si trova nel già citato edificio rettangolare polifunzionale tardorepubblicano-primoimperiale della villa di Settefinestre (Manacorda 1985, 192, 195).

⁶¹ Le pietre utilizzate, calcari e brecce conglomerate, di origine locale, non mostravano segni di lavorazione o finitura particolari. Nei resti della zoccolatura non si scorgono tracce di eventuali alloggiamenti di travi lignee di rinforzo dell'alzato, mentre si individuano lembi argillosi, forse riferibili ad un sommario rivestimento.

⁶² Non sono state infatti ritrovate nel cortile tracce di un eventuale sistema di scolo delle acque piovane.

lateralali del pianterreno, coperti da unico spiovente, con ballatoi di affaccio sulla corte, sormontata da un tetto rialzato, a padiglione⁶³.

L'edificio B presenta tratti estremamente scarni e modesti dal punto di vista dei corredi architettonici e degli allestimenti interni: i piani di calpestio sono costituiti da semplici battuti in terra, privi di elementi di consolidamento; non si ritrovano tracce di apprestamenti o sistemazioni particolari se non una fossa⁶⁴. Gli stessi materiali reperiti nel deposito stratigrafico inerente le fasi di uso e di obliterazione dell'edificio non delineano in maniera inequivoca le attività praticate all'interno del perimetro murario; in ogni caso, non pare emergere dalla configurazione del fabbricato una funzione abitativa, se non ipotizzando che il supposto piano superiore fosse appunto qualificato e inteso come spazio residenziale e domestico⁶⁵. La conformazione icnografica, l'essenzialità degli apparati e dei corredi architettonici suggeriscono piuttosto una fruizione degli ambienti della costruzione, almeno per quanto riguarda il piano terra, più probabilmente legata a scopi lavorativi, utilitaristici e funzio-

nali. Seppure difficilmente ricostruibili per ora nello specifico, le attività esercitate nell'edificio B, inquadrabili verosimilmente nel corso del V secolo⁶⁶, potrebbero avere riguardato l'immagazzinamento e stoccaggio di prodotti agricoli e della relativa attrezzatura oppure la commercializzazione di questi stessi beni e dei manufatti prodotti negli impianti artigianali⁶⁷, o ancora, in subordine, il ricovero di animali; non si può escludere del resto un uso polifunzionale⁶⁸.

Dopo la costruzione dell'edificio B, l'area esterna compresa tra i due fabbricati fu rialzata di circa m 0,10-0,15 tramite un riporto di terra argillosa mista a carboncini e a nuclei di malta, contenente anche scarti e scorie⁶⁹, su cui fu apprestato un acciottolato, abbastanza regolare in superficie, con una pendenza leggera da NO verso SE, costituito da pietrisco di piccola e media grandezza; lo strato, meglio conservato in prossimità dell'edificio A, costituiva il piano d'uso dello spazio esterno nel corso del periodo IV.

Un rimaneggiamento e una contenuta fase di ristrutturazione dell'edificio B, si realizzò verosimilmente pochi decenni dopo la sua creazione, interes-

⁶³ L'assenza al pianterreno della corte di tracce di membrature architettoniche portanti induce ad escludere l'ipotesi di un piano superiore calpestabile per tutta la superficie corrispondente all'estensione planimetrica del piano inferiore. Si potrebbe pure pensare, in subordine, anche in considerazione del fatto che gran parte dell'alzato doveva essere in terra, a un rialzamento limitato all'ala meridionale, scompartita al piano inferiore dai setti murari rinvenuti che potrebbero avere svolto la funzione di sostegno e base per una scala; nel braccio settentrionale non si sono riscontrati elementi per un'analoga ricostruzione.

⁶⁴ Non sono state registrate per esempio tracce di focolari o fornelli o di aree di lavoro. La fossa rinvenuta, di piccole dimensioni, subcircolare e poco profonda, situata presso il muro perimetrale orientale, non mostra elementi riferibili a un suo utilizzo in senso artigianale.

⁶⁵ I manufatti di uso funzionale e quotidiano rinvenuti nei depositi di crollo (ceramica da fuoco, piccoli oggetti attribuibili al mondo e all'abbigliamento muliebre) potrebbero costituire un elemento a supporto dell'ipotesi dell'esistenza di un piano superiore a destinazione abitativa.

⁶⁶ Come si è detto, l'edificio B venne fondato sui depositi inerenti la frequentazione dell'area esterna del corpo di fabbrica A; i materiali contenuti in tali depositi rappresentano dunque elemento *post quem* per la datazione dell'impianto B, suggerendo verosimilmente una sua erezione non anteriormente agli inizi del V sec. I reperti provenienti dagli strati inerenti le fasi d'uso e distruzione dello stesso corpo di fabbrica (fra cui comuni dipinte in rosso, contenitori da fuoco a superfici steccate, sigillate di produzione D, *spathia*) confermerebbero una

sua frequentazione nel corso del V-VI sec. Un'analisi al radiocarbonio di campioni di carbone, provenienti dall'edificio realizzati da R. Anderson dello Scottish Universities Research and Reactor Centre e del Radiocarbon Accelerator dell'Università di Oxford conferma questo arco cronologico. In realtà va rilevato un problema ancora di difficile risoluzione: negli strati d'uso della costruzione si trovano in maniera non trascurabile anche materiali ceramici riferibili al II-III sec. Questa circostanza potrebbe comunque rappresentare una conferma dell'utilizzo non residenziale del corpo di fabbrica in epoca tardoantica, utilizzo che potrebbe aver ridotto la possibilità di accumulo di materiali; la presenza di manufatti di età anteriore ai tempi di edificazione della nuova fabbrica potrebbe spiegarsi cioè con la sua insistenza su aree aperte comunque frequentate in epoca precedente; non vi sono elementi archeologici sinora per ipotizzare che l'edificio si sia impiantato su una più antica struttura in materiale deperibile. Ulteriori indagini e la prosecuzione dello studio dei dati di scavo approfondiranno questo delicato problema.

⁶⁷ Nello scavo dell'edificio B è stato rinvenuto un numero non trascurabile di monete, prevalentemente inquadrabili nella seconda metà del IV sec.

⁶⁸ Per quanto riguarda gli esterni, verso S si notano strati con tracce di bruciato, mentre sul fianco orientale la sistemazione dei livelli di calpestio esterni è risolta con un sommario acciottolato.

⁶⁹ Lo scarto ritrovato sembrerebbe un residuo produttivo di laterizio, mentre le scorie potrebbero provenire dalle attività della attigua fucina ancora verosimilmente in uso nel momento in cui si erigeva l'edificio B. Tra le ceramiche rinvenute nello strato è anche un frammento di *spathion*.

sando l'ala meridionale d'ingresso; in questa zona fu rialzato il livello di calpestio in terra battuta⁷⁰, in combinazione con una modificazione delle luci dell'accesso all'edificio stesso e del varco di passaggio fra ambiente meridionale e corte centrale⁷¹.

In sostanza, la lettura dei dati di scavo sull'insediamento di Vagnari in epoca tardoantica delinea dunque forti elementi di continuità con la occupazione di epoca primo e medioimperiale. In particolare il sito appare perpetuare la sua connotazione di nucleo demico rurale, di insediamento intercalare, connotato da una forte caratterizzazione produttiva; l'aggregato abitativo costituisce cioè un esempio molto significativo della rilevante funzione artigianale-industriale che come ben noto, divenne tratto spesso qualificante degli insediamenti minori situati nelle campagne di età romana. Esso peraltro appare ben inquadrato in un habitat gerarchizzato, determinato dalla presenza di un *saltus* imperiale ovvero di

un grande dominio territoriale. Centro strettamente connesso e verosimilmente dipendente da un nucleo direttivo e residenziale che, come si è visto, la ricognizione ha suggerito di individuare nella vicina località di San Felice, ma sicuramente dotato di ruolo e funzioni precise, più rilevanti e marcate rispetto agli altri siti frequentati nell'area nel corso del Tardoantico⁷², Vagnari ci pare qualificarsi decisamente come aggregato di tipo vicanico⁷³, connotato da una precipua ubicazione nei pressi della via Appia⁷⁴ e una piena collocazione nella rete insediativa e nel paesaggio agrario di una vasta tenuta di proprietà dell'imperatore⁷⁵.

Le costruzioni del villaggio tardoantico mantengono, per quanto è possibile cogliere dagli scavi, un certo ordine nella loro disposizione, già sostanzialmente percepibile nell'assetto interno del sito in epoca precedente⁷⁶, seppure in un contesto insediativo non privo di larghi spazi vuoti ed aperti. In questa

⁷⁰ Il piano in terra battuta presenta notevoli tracce di bruciato.

⁷¹ L'angolo orientale dell'apertura di ingresso all'edificio venne corredato da una sorta di stipite in laterizi mentre è possibile che in questa fase il passaggio di comunicazione con il vano centrale sia stato allargato.

⁷² Si è già fatto riferimento (si veda *supra* le osservazioni di R. Giuliani) alla possibilità che la produzione laterizia di Vagnari, anche in epoca tardoantica, fosse incanalata in una maglia di trasporti e di commerci di raggio significativo, in cui uno sbocco poteva essere rappresentato da Metaponto: tutto ciò appare ancora più probabile per lo smercio dei cereali raccolti nei campi murgiani. Si consideri del resto che Vagnari a sua volta è raggiunta da tipi ceramici di origine africana ed orientale.

⁷³ L'identificazione di un *vicus* è, come noto, problema assai delicato dal punto di vista strettamente archeologico. Si vedano a questo proposito le classificazioni tipologiche effettuate sulla base delle ricognizioni di superficie in Lucania (Small 1991, 212-217; si veda anche Marchi, Sabbatini 1996, 104, 119-130), ma anche i criteri adottati e le valutazioni effettuate per esempio in Emilia (Giordani 1989, 472; Ortalli 1994, 171-172, 175); per alcune considerazioni metodologiche di ordine generale cfr. anche Barker, Lloyd 1981, 29. Si vedano inoltre le osservazioni, in particolare nella riflessione di scuola francese, su *agglomeration secondaires, sites d'habitat rural* e *vici* (Mangin 1988; cfr. anche Ferdière 1999; *Vicus gallo-romain*). Si ricordi infine il riferimento alle *ambiguities* del *vicus* (Whittaker 1990, 115) e alla nozione di *villages of labourers* (Wightman 1985). Si veda anche la recente riflessione di Capogrossi Colongesi sul rapporto *pagi-vici* (Capogrossi Colongesi 2002).

⁷⁴ Vagnari risponde ad alcuni tratti spesso considerati tipici della condizione vicanica: ubicazione lungo una importante arteria viaria, nei suoi punti di passaggio su corsi d'acqua, in un'area con disponibilità di materiali per l'attività industriale e dotata di adeguate risorse agro-pastorali (per un modello dei

criteri di stanziamento dei *vici* nella Pianura Padana, in certa misura applicabile anche per il contesto di Vagnari, si veda per es. Calzolari 1991, 326).

⁷⁵ La proprietà imperiale appare elemento di forte incidenza negli assetti territoriali di età medioimperiale e tardoantica di Puglia e Lucania; all'interno di queste vaste tenute appare apprezzabile e rilevante la presenza di *vici* e agglomerati abitativi e produttivi. Si vedano in particolare le situazioni dell'*Apulia* (Volpe 1996, 147-195, 351-356; Id. 1999, 276-283; sul *saltus Carminianensis* cfr. Id. 1998, 332-338; Id. 2001 e i risultati delle prospezioni di superficie nella valle del Celone su cui cfr. Volpe, Romano, Goffredo 2004 e Romano, Volpe in questo stesso volume) e della *Lucania* (Di Giuseppe 1996; Small 1999a; Id. 1999b; si veda anche Gualtieri 1999), in particolare con le vicende nell'agro venosino anch'esso interessato da proprietà imperiale e da realtà vicaniche (Marchi, Sabbatini 1996, 43-44, 105-106, figg. 93-94; Marchi, Salvatore 1997, 71-77, 119-130; Marchi 2004, 139, 151-153), del territorio di Canosa (Grelle 1981, 213, 220-223; Id. 1990; Volpe 1996, 352-353; Morizio 1990, 203; Silvestrini 1988, 204-206; cfr. anche Goffredo, Volpe in questi atti) e delle Murge centrali (Silvestrini 1988, 185-187; Manacorda 1995, 158-162; Volpe 1996, 356). Per una sintesi sulle proprietà imperiali in Puglia e in Italia meridionale si veda Russi 1975; Manacorda 1995; Chelotti 1996; Ead. 2001; Small 2003b, 185-193. Sul ruolo economico dei *vici* all'interno delle grandi proprietà si veda anche Whittaker 1990, 115-116; Mangin 1988, 123; Ferdière 1999, 11.

⁷⁶ La tendenza ad una certa regolarità nell'assetto topografico degli insediamenti rurali non è propria solo dei grandi *vici* (si veda per esempio il già citato caso di Angera), ma può riscontrarsi anche in realtà minori quali per esempio il piccolo agglomerato lombardo di Idro (Brogiolo 1980; *Milano capitale*, 255). Per un interessante esempio di evoluzione in area gallica dagli ordinati villaggi tardoantichi ai villaggi altomedievali si veda Van Ossel, Ouzoulias 2000, 149-157, fig. 9. In

nuova fase di frequentazione dunque pare superata la divisione topografica rigida fra spazi abitativi, impianti artigianali, luoghi funzionali, ancora in parte operante nelle fasi precedenti; la stessa area cimiteriale risulta in posizione meno distaccata dalla componente residenziale-artigianale dell'agglomerato. Il settore meridionale del sito pare diventare in questo periodo il nuovo fulcro dell'intero abitato⁷⁷, pur nella continuità d'uso della parte settentrionale, testimoniata prevalentemente da una ristrutturazione delle preesistenze. Tuttavia il predominante ruolo produttivo del sito ne disegna un carattere insediativo estremamente essenziale, con assetti urbanistici ed apparati edilizi scarni, dominati dagli aspetti funzionali, che non tradisce quindi elementi e tratti di ricercatezza nell'edilizia (in tecnica mista) e nei livelli pavimentali (in semplice terra battuta); le vestigia architettoniche di Vagnari non offrono infatti spunti per ricostruire spazi destinati ad attività pubbliche o collettive, luoghi deputati al culto o all'esercizio e alla manifestazione di un potere politico od amministrativo e neppure decori di tipo architettonico, scultoreo od epigrafico, né oggetti di alto artigianato e di lusso. In questa fase, cioè verosimilmente nel corso del V sec., la funzione di produzione e lavoro di Vagnari appare rafforzata e capace di rimodularsi in base alla evoluzione del paesaggio e dell'assetto territoriale di cui faceva parte. L'attività industriale mantenne verosimilmente un ruolo ancora importante, testimoniato dalla probabile continuità d'uso della fornace a doppio corridoio e nella perpetuazione di una lavorazione dei metalli, ma non risulta allo stato attuale la costruzione in questo periodo di nuovi impianti di tipo artigianale e manifatturiero. Le caratteristiche degli edifici A e B, e in particolare di quest'ultimo, per il quale si suppone una destinazione d'uso come magazzino o deposito, potrebbero avere rappresentato la risposta, l'adequa-

mento del villaggio in epoca tardoantica alle mutate condizioni del paesaggio agrario di questa area murgiana, fra *Apulia* e *Lucania*, dove la cerealicoltura ebbe probabilmente a godere di una forte ripresa, pur in combinazione ed in equilibrio con il tradizionale sfruttamento delle risorse silvo-pastorali⁷⁸.

Lo scavo peraltro ha registrato le tracce di un grave deterioramento degli edifici A e B, soggetti ad una profonda ristrutturazione, che sembra marcare un netto cambiamento insediativo (periodo IVc; fig. 13).

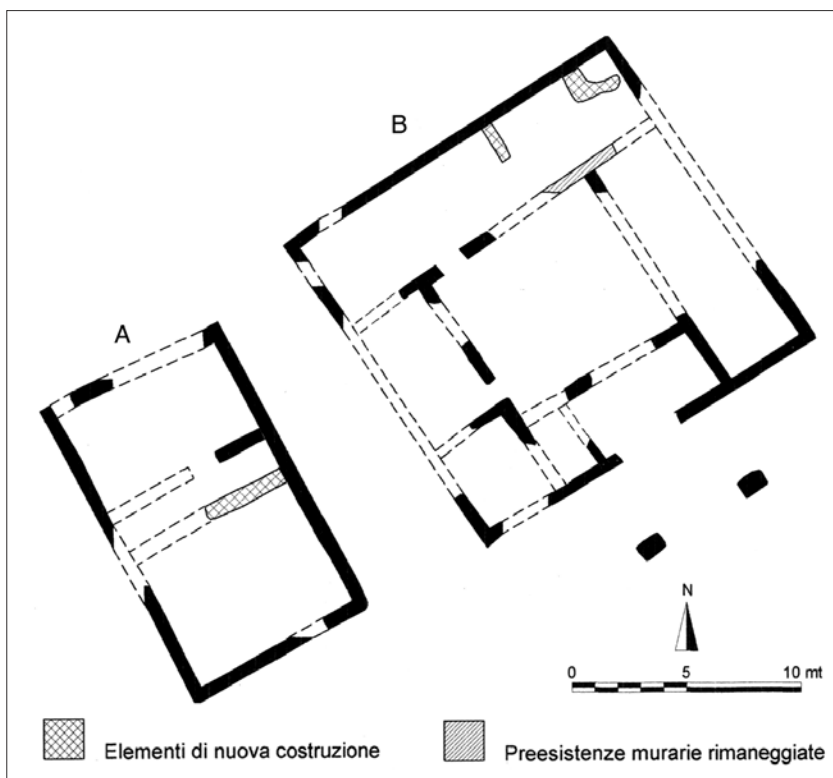
Nel fabbricato A una nuova frequentazione si installò infatti su depositi di distruzione, riutilizzando il materiale edilizio crollato per costruire un nuovo setto murario, realizzato circa m 2 a S del divisorio che scandiva originariamente in due spazi l'organismo architettonico, in posizione ad esso parallela; si tratta di una struttura molto spessa (m 0,68-0,74), assai rozza nella tecnica, a sacco, con doppio paramento di pietre informi, in rari casi sbazzate, irregolarmente alternate a frammenti laterizi (mattoni, tegole ed embrici), anche minuti, spesso posti in opera con il lato minore a vista sul paramento, legati da una malta di argilla e terra (fig. 10). Tale struttura determinò probabilmente una ripartizione dell'ambiente meridionale in due spazi, un vano più ampio a Meridione, di circa m 5,40-6,00x7,60, e uno stretto corridoio, a N, di circa m 2x7,60, che fungeva probabilmente da ambiente di servizio. Nello strato di occupazione, rappresentato da un battuto argilloso compatto, con diffuse tracce di carboncini, è risultata particolarmente abbondante la ceramica, rinvenuta soprattutto all'interno del corridoio; in questa zona infatti sono stati recuperati numerosi frammenti delle classi di comune dipinta tardoantica e da fuoco, oltre a resti di sigillata e ad un piede di calice in vetro; questi materiali, nel complesso, individuano un arco cronologico che si dispiega tra la fine del V e il VI

differenti situazioni regionali si segnalano altresì casi di agglomerati rurali sorti senza una originaria pianificazione (si veda per es. l'episodio di Valperga, in Piemonte: Spagnolo Garzoli 1998, 78).

⁷⁷ In realtà anche a Vagnari, come in molte altre aggregazioni rurali, le necropoli attestano soprattutto le fasi di inumazione di II-III sec., con tracce molto più ridotte per le epoche successive.

⁷⁸ Si vedano *supra* le note di A. Small a questo proposito. Sul rapporto fra possedimenti imperiali e aree di ovinocoltura e transumanza si veda Small 2003b, 189-193; sulla cerealicol-

tura in *Apulia* si veda Small 1994; Volpe 1996, 257-270 e Small 1999a, 337. Questa ipotesi di evoluzione funzionale dell'insediamento di Vagnari, nel senso di un recuperato ruolo agro-pastorale, in certa misura disegna una parabola diversa da quella di altri agglomerati rurali secondari, in cui la vocazione artigianale è stata spesso vista come segno di allontanamento e di distacco netto da un originario ruolo agricolo (cfr. Ortalli 1994, 200) e di una progressiva specializzazione e distinzione funzionale (su questi temi si veda Ferdière 1999; Deru 1999; Polfer 2001b; per questo processo in *Lucania* si veda Di Giuseppe 1996).



13. - Planimetrie ricostruite degli edifici A e B nel periodo IVc (elaborazione: L. Baldassarro, F. Taccogna).



14. - Edificio B. Strutture del periodo IVc: particolare dei resti di un suino.

secolo. A questo periodo dunque si deve ricondurre un riassetto degli spazi interni del fabbricato e verosimilmente il rifacimento delle sue coperture. Il notevole spessore della nuova muratura, sia pur realizzata utilizzando materiale residuo, lascia prefigurare una sua funzione di elemento portante; esso viene forse di fatto a sostituire il muro settentrionale dell'ambiente

sud, facendolo arretrare di circa m 2, restringendo dunque l'ambiente meridionale, allo scopo di ricavare un piccolo corridoio antistante, anch'esso coperto (secondo quanto documentano i laterizi rinvenuti nei crolli), forse utilizzato anche per la preparazione dei cibi, come potrebbero indicare le ceramiche di uso comune e gli abbondanti resti di ossa animali.

Un forte elemento di modificazione appare leggibile anche nella stratigrafia dell'edificio B, specificatamente nella sua ala settentrionale; in questa zona i piani di calpestio furono rialzati, sistemati e rinforzati da frammenti laterizi sminuzzati o posti di piatto e da grumi di malta, probabilmente rivenienti dal crollo delle strutture e delle coperture, che interessò certamente l'ala settentrionale, forse allargandosi all'intero edificio. Questa ristrutturazione, dunque assai profonda, prevedeva con tutta verosimiglianza la formazione di un vano per il ricovero di animali (fig. 14)⁷⁹, probabilmente affiancato, nello stesso braccio del fabbricato, a uno spazio dedicato ad un utilizzo abitativo e domestico; nell'angolo nord-orientale dell'ampia ala settentrionale dell'edificio, fu creato infatti un ambiente delimitato da

due setti murari (uno di nuova installazione, l'altro realizzato tramite il rimaneggiamento di una precedente cortina) che prefigurano un'apertura di ingresso di circa m 2; di tali setti si conserva solo il filare inferiore⁸⁰; all'interno dell'ambiente così definito, in posizione angolare, fu edificata una piattaforma in pietre, ciottoli, laterizi e argilla. I reperti rinvenuti in

⁷⁹ Sono stati rinvenuti i resti di un cranio equino e la carcassa, quasi completa, di un suino di piccola taglia. L'analisi osteologica dei resti equini a fini di determinazione cronologica ha offerto come spettro temporale di maggiore margine di

probabilità il periodo fra secondo quarto del IV secolo e metà/terzo quarto del V.

⁸⁰ Anche in questo caso si deve pensare ad un elevato in materiale deperibile sostenuto da uno zoccolo murario.

quest'area delineano un orizzonte cronologico di occupazione ed utilizzo fra il pieno V e il VI sec. Queste modifiche dunque dovrebbero avere fatto seguito ad un parziale deterioramento dell'edificio, in misura tale da comportare forse la impraticabilità del piano superiore o comunque la impossibilità o la rinuncia alla frequentazione di alcune sue parti.

In questa fase, strati composti prevalentemente da elementi di distruzione (laterizi e ciottoli) si depositano nello spazio compreso tra i due corpi di fabbrica, probabilmente in maniera lenta e graduale, in conseguenza del progressivo deterioramento dei piani d'uso e del danneggiamento delle strutture murarie degli edifici attigui; tali strati erano connotati anche da una forte presenza di ossa animali e carboncini diffusi. Non si può escludere che questa superficie sia stata utilizzata anche come piano di calpestio nel corso del periodo IVc.

Le profonde ristrutturazioni dunque di cui furono fatti oggetto i fabbricati A e B, la riduzione degli spazi abitativi, la cessazione di alcune attività, l'opzione per spazi residenziali giustapposti a quelli destinati al ricovero per animali⁸¹ potrebbero segnare un momento di difficoltà limitato agli stessi edifici, quanto prefigurare, piuttosto, l'avvio di un processo di trasformazione, e di crisi, dell'intero *vicus*. In queste riconversioni funzionali è cioè possibile individuare il riflesso archeologico di una netta cesura nelle modalità insediative del sito, nella forma in cui esse si erano consolidate nei secoli precedenti; in ultima analisi è possibile ipotizzare che in questa fase, nel corso verosimilmente del VI sec. cioè, si sia realizzata la dissoluzione della forma vicanica, della connotazione di nucleo demico organizzato assunta da Vagnari già dalla sua formazione e perpetuata fino ad epoca tardoantica. Il declino dell'insediamento quale agglomerato a funzione artigianale e

produttiva costituisce verosimilmente un segno della destrutturazione dello stesso assetto territoriale, del quadro agro-pastorale della valle del Basentello, del contesto proprietario e produttivo di cui Vagnari era ganglio fondamentale. Le tracce di riconversione dell'uso e della occupazione dei fabbricati A e B, pur denunciando la sostanziale cessazione dell'attività metallurgica, tuttavia testimoniano una capacità di continuità delle pratiche dell'allevamento e una certa volontà e progettualità nel riutilizzo dei materiali costruttivi e degli spazi residenziali e dunque una qualche forma di perpetuazione dell'abitato, pur nella sua profonda trasformazione. Questa riformulazione dell'habitat in un quadro territoriale e proprietario di transizione, toccato inoltre dagli avvenimenti dalla guerra greco-gotica e dall'avvento dei Longobardi, pare di fatto configurarsi come una forma demica minore e marginale. Il comprensorio della valle del Basentello e di questa parte delle Murge, distretto territoriale interno, periferico rispetto all'asse più vitale del contesto apulo, quello costiero⁸², lontano dai centri urbani e dalle sedi episcopali, visse verosimilmente una fase di forte contrazione insediativa ed economica; tuttavia la installazione di Vagnari costituisce un tassello di un mosaico insediativo fra Tardoantico e Altomedioevo di modesto tenore, comunque punteggiato di stanziamenti dispersi e di ridotti nuclei di popolazione forse dediti alla ovinocoltura e alla suinocoltura, allo sfruttamento del bosco, alla cerealicoltura, mosaico in parte ricomponibile attraverso le tracce restituite dalla stessa ricognizione, dai ritrovamenti funerari⁸³, dai resti di stanziamenti religiosi⁸⁴.

La parabola dell'insediamento verso un esito di residualità e marginalità ed infine di abbandono è documentata da una ulteriore e finale frequentazione che si realizzò nell'edificio B. L'occupazione proseguì infatti ancora nell'ala settentrionale del corpo di

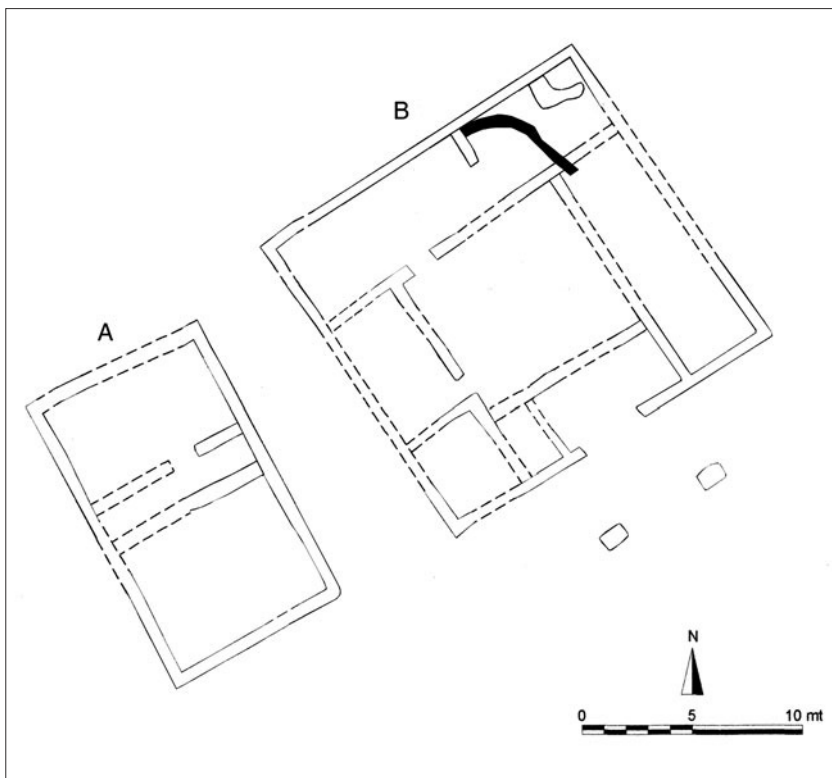
⁸¹ Per attestazioni negli insediamenti rurali tardoantichi di edifici che assommano funzione residenziale, di magazzino e stalla si vedano gli esempi di area gallica e germanica (Van Ossel, Ouzoulis 2000, 149-150).

⁸² Sullo spostamento degli assi economici apuli in età imperiale e tardoantica si veda Grelle, Volpe 1994, 20-21.

⁸³ Nello stesso comparto territoriale di Vagnari, agglomerati funerari databili fra VI e VII sec. sono stati ritrovati a Casa San Paolo (Vinson 1972, 52, nota 5) e Montedoro (Favia c.s.a.).

⁸⁴ La chiesa dotata di battistero in località Belmonte (si

veda Ciminale, Favia, Giuliani 1994; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 285-293), distante circa km 30 da Vagnari, doveva verosimilmente assolvere al ruolo di polo religioso per il popolamento di questo distretto murgiano. Anche Santo Staso, l'importante agglomerato, pure esso posto sulla via Appia, circa km 10 a SE di Vagnari, ha restituito tracce di arredi architettonici in laterizio di stampo religioso (Sardone 1984; Bertelli 2002, 167, 170-173, tav. XLVIII-1); nuovi ritrovamenti provengono però dalle recenti ricognizioni. Per una ipotesi di ubicazione di un'altra chiesa nella zona si veda Small 1999a, 336.



15. - Planimetria ricostruita dell'edificio B nel periodo V (elaborazione: L. Baldassarro, F. Taccogna).



16. - Edificio B: strutture del periodo IVc e V.

fabbrica, vero e proprio nucleo di lunga durata dell'uso di questa costruzione; tale occupazione (periodo

V; fig. 15) peraltro pare configurarsi come una soluzione isolata e precaria. Un nuovo setto murario venne infatti installato nella stessa zona, sovrapponendosi alle preesistenze e forse in parte riutilizzandole, disegnando, nel tratto superstite, un andamento curvilineo (fig. 16)⁸⁵; anche questa cortina, conservata per un solo filare e composta da pietre non lavorate, legate da terra, lascia prefigurare un elevato in materiale deperibile relativo ad una struttura di limitate dimensioni e di fattura assai scarna, definibile come una semplice capanna con zoccolo murario di base⁸⁶, eretta verosimilmente ormai sulle spoglie dell'originaria costruzione, probabilmente ridotta solo a pochi resti in alzato.

A questa frequentazione residuale potrebbe forse essere fatta risalire anche un'inumazione, apparentemente isolata, rinvenuta nel settore settentrionale del sito⁸⁷. Non vi sono elementi, come si è detto, per ipotizzare non solo un'evoluzione verso le forme del villaggio altomedievale (come pure si verifica in vari contesti dell'Italia centro settentrionale e in *Apulia*, limitatamente ad alcuni *vici* situati sulla *via Litoranea*⁸⁸), ma neppure verso forme minori di

continuità abitativa rurale. Tuttavia questi flebili indizi documentano ancora la persistenza di precarie si-

⁸⁵ Questo settore di scavo è stato seguito da Hans Vanderleest dell'University of Mount Allison (Canada).

⁸⁶ Questa nuova struttura abitativa, di andamento curvilineo, ricostruibile su un tratto superstite di circa m 5, comporta dunque, non solo il semplice recupero e riutilizzo di muraure preesistenti, ma anche l'edificazione *ex novo* di uno zoccolo murario a loro integrazione e modifica. Per altri esempi di edilizia precaria fra VI e VII sec. in *Apulia* si rinvia a Volpe 2005 e Favia c.s.b. Per un inquadramento della struttura di Vagnari in un più generale panorama dell'edilizia in ma-

teriale deperibile fra Tardoantico e Altomedioevo si veda Valenti 1996, 165, nota 125, 202-214 (si notino in particolare i confronti in area abruzzese e in ambito urbano e rurale nord-italico).

⁸⁷ La deposizione rinvenuta è a semplice fossa terragna. L'inumato, un giovane maschio, non era accompagnato da corredo funebre; non sono stati inoltre rinvenuti elementi dell'abbigliamento od ornamento del defunto.

⁸⁸ Si tratta in particolare dei casi di *Turenum* e *Bardulos* (Volpe 1996, 151-154).

stemazioni abitative e di marginali tentativi di perpetuazione dello sfruttamento delle risorse del territorio, prolungatisi nel primo scorcio dell'Altomedioe-

vo, all'interno di un comprensorio a basso indice demografico, ormai periferico rispetto alle principali direttrici economiche⁸⁹, che nei secoli successivi sperimenterà diverse e rinnovate soluzioni insediative, fra le quali quella rupestre.

P.F.

⁸⁹ Su questi temi si veda anche Favia c.s.a.

Bibliografia

- Barker G., Lloyd J. 1981, *Rural Settlement in Roman Molise: problems of archaeological survey*, in Barker G., Hodges R. (eds.), *Archaeology and Italian Society*, BAR Int. Ser. 102, Oxford, 289-303.
- Bellamy P.S., Hitchner R.B. 1996, *The villas of the Vallée des Baux and the Barbegal Mill: excavations at la Mérimondole villa and cemetery*, JRA, 9, 154-176.
- Bertelli G. (ed.) 2002, *Corpus della scultura altomedievale XV. Le diocesi della Puglia centro-settentrionale*. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, Spoleto.
- Bishop J., Passi Pitcher L. 1996, *Il saggio 6*, in Passi Pitcher 1996a (vedi), 131-160.
- Breda A. 1985, *Sermide (Mantova). Frazione Malcantone. Edificio rurale tardoantico*, NotALomb, 76-77.
- Brogiolo G.P. 1980, *Il villaggio di età romana di Castel Antico di Idro. Nota preliminare di scavo (1980)*, in *Atlante valsabbino*, Brescia, 186-193.
- Brogiolo G.P., Gelichi S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- Busana M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- Calzolari M. 1991, *Modello, realtà e connotazioni degli insediamenti romani nella Bassa Pianura Padana*, in *Romanità della Pianura. L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio*, Atti delle Giornate di Studio (San Pietro in Casale 1990), Bologna, 321-336.
- Capogrossi Colognesi L. 2002, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli.
- Cavada E. 1999, *Mezzocorona/Drei-Cané: un insediamento rustico di età romana nella valle dell'Adige*, in Santoro Bianchi S. (ed.), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli 20 settembre 1997), Bologna, 119-131.
- Chelotti M. 1996, *Per una storia delle proprietà imperiali in Puglia*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, 8-30.
- Chelotti M. 2001, *Note sulla proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*, in Lo Cascio, Storch Marino 2001 (vedi), 305-313.
- Ciminale D., Favia P., Giuliani R. 1994, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, Taras, XIV, 2, 339-440, tavv. CXLII-CLXXIX.
- Cuomo di Caprio N. 1971-1972, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, Sibirium, 11, 371-461.
- Deru X. 1999, *Existe-t-il une spécificité de l'artisanat céramique en milieu rural?*, in Polfer 1999 (vedi), 97-103.
- Dieudonné-Glad N. 1999, *Métallurgie du fer et habitat rural: comment reconnaître et interpréter les vestiges archéologiques?*, in Polfer 1999 (vedi), 39-43.
- Di Giuseppe H. 1996, *Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari, 189-252.
- Favia P. c.s.a, *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi. Il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'impero: insediamento e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII secolo)*, Atti del Convegno (Genova-Bordighera 14-17 marzo 2002), Bordighera.
- Favia P. c.s.b, *Temi, approcci metodologici e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in Mancassola N., Saggioro F. (eds.), *Medioevo, paesaggi e metodi: problemi e prospettive della ricerca archeologica in Pianura Padana*, Atti del Seminario (Ravenna 3 maggio 2004), Mantova.
- Fellmann R. 1992, *La Suisse gallo-romaine*, Lausanne.
- Ferdière A. 1999, *L'artisanat gallo-romain entre ville et campagne (histoire et archéologie): position historique du problème, méthodologie, historiographie*, in Polfer 1999 (vedi), 9-24.
- Forni G. 1992, *Le strutture agrarie del Milanese in età romana*, RaSMi, 49-50, 51-72.
- Giardino L. 1991, *Grumentum e Metaponto. Due esempi di passaggio dal tardoantico all'alto Medioevo in Basilicata*, MEFRM, 103, 2, 839-842.

- Giardino L. 1999, *La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 343-368.
- Giordani N. 1989, *Il territorio di Mutina in età romana: analisi tipologica e cronologica dell'insediamento romano*, in *Modena dall'origine all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, 2 voll., Modena, 469-482.
- Grelle F. 1981, *Canosa, Le istituzioni e la città*, in Giardina A., Schiavone A. (eds.), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari, 181-125.
- Grelle F. 1990, *La geografia amministrativa: formazione e confini del territorio canosino*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.), *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari, 175-184.
- Grelle F., Volpe G. 1994, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in Carletti C., Otranto G. (eds.), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), Bari, 15-81.
- Gualtieri M. 1999, *Il territorio della Basilicata nord-orientale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 369-390.
- Le Ny F. 1988, *Les fours de tuiliers gallo-romains - méthodologie, études technologique, typologique et statistique, chronologie*, Paris.
- Lo Cascio E., Storchi Marino A. (eds.) 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 11-13 maggio 1998), Bari.
- Lousonna 6, Paunier D. et alii 1987, *Le vicus gallo-romain de Lousonna-Vidy. Rapport préliminaire sur la campagne de fouilles 1984*, Lausanne.
- Lousonna 7, Paunier D. (ed.) 1989, *Le vicus gallo-romain de Lousonna-Vidy. Fouilles 1985*, Lausanne.
- Manacorda D. 1985, *Il granaio e l'ovile*, in Carandini A. (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 3 voll., Modena, 189-202.
- Manacorda D. 1995, *Sulla proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in *Du latifundium au latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne*, Actes de la table ronde (Bordeaux 17-19 décembre 1992), Paris, 143-189.
- Mangin M. 1981, *Un quartier de commerçants et d'artisans d'Alesia. Contribution à l'histoire de l'habitat urbain en Gaule*, I, Paris.
- Mangin M. 1988, *Artisanat et commerce dans les agglomérations secondaires du Centre-Est de la Gaule sous l'Empire*, in Leveau Ph. (ed.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Actes du Colloque (Aix-en-Provence 11-12 mai 1984), Aix-en-Provence, 113-131.
- Marchi M.L. 2004, *Fondi, latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, Agri Centuriati, 1, 129-156.
- Marchi M.L., Sabbatini G. 1996, *Forma Italiae. Venusia (IGM 187 I NO/NE)*, Firenze.
- Marchi M.L., Salvatore M. 1997, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma.
- Milano Capitale, Milano capitale dell'Impero romano*, 286-402 d.C., Milano 1990.
- Morizio V. 1990, *Topografia dei rinvenimenti*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.), *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari, 187-208.
- Negro Ponzi Mancini M.M. (ed.) 1999, *San Michele di Trino (Vc). Dal villaggio romano al castello medievale*, 3 voll., Firenze.
- Ortalli J. 1991, *L'edilizia abitativa*, in Carile A. (ed.), *Storia di Ravenna. II.1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Venezia, 167-192.
- Ortalli J. 1994, *Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana fra prima e tarda romanità*, in Gelichi S., Giordani N. (eds.), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena, 169-214.
- Ortalli J. 1998, *Assetto distributivo e funzionalità dei luoghi di produzione fittile nella Cispadana romana: "Bononia" e il suo territorio*, in Righini V. (ed.), *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate Intern. di Studio (Rimini 16-17 ottobre 1993), Rimini, 69-87.
- Palazzo P. 2003, *I siti artigianali nel territorio brindisino*, in Marinazzo A. (ed.), *Viaggio nella terra del vino. La documentazione archeologica a Brindisi*, Brindisi, 16-25.
- Passi Pitcher L. (ed.) 1996a, *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone. 1.1 Studi sul vicus e sull'ager. Il Campo del Generale: lo scavo del saggio 6*, Milano.
- Passi Pitcher L. 1996b, *L'urbanistica del vicus*, in Passi Pitcher 1996a (vedi), 61-75.
- Perin A. 1996, *Analisi architettonica e ricostruzioni grafiche dell'edificio 3, Periodo II*, in Passi Pitcher 1996a (vedi), 171-177.
- Polfer M. (ed.) 1999, *Artisanat et productions artisanales en milieu rural dans les provinces du nord-ouest de l'Empire romain*, Actes du colloque (Erpeldange-Luxembourg 4-5 marzo 1999), Montagnac.
- Polfer M. (ed.) 2001a, *L'artisanat romain: évolutions, continuités et ruptures (Italie et provinces occidentales)*, Actes du 2° colloque (Erpeldange-Luxembourg 26-28 ottobre 2001), Montagnac.
- Polfer M. 2001b, *L'archéologie de l'artisanat et le débat sur la nature de l'économie romaine: quelques réflexions critiques*, in Polfer 2001a (vedi), 7-17.
- Russi A. 1975, *Nota sul personale servile nelle tenute*

- imperiali dell'Italia meridionale, in *Quarta Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 281-299.
- Sardone P. 1984, *Formelle paleocristiane rinvenute in località Santo Staso (Gravina)*, in *Vedi Gravina '83. Itinerario*, I, Bari, 73-82.
- Sena Chiesa G. 1988, *Calvatone-Bedriacum. Un vicus commerciale lungo la via Postumia*, in Sena Chiesa G., Arslan E.A. (eds.), *Optima Via. Postumia. Storia e Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Cremona 13-15 giugno 1996), Cremona, 345-367.
- Sena Chiesa G. 1995a, *Angera romana: il vicus e l'indagine di scavo*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1995 (vedi), I, XXXI-LXIX.
- Sena Chiesa G. 1995b, *Lo scavo: le fasi dell'edificio*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1995 (vedi), I, 47-69.
- Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P. (eds.) 1995, *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, 2 voll., Roma.
- Silvestrini M. 1988, *Note di epigrafia apula*, in Marangio C. (ed.), *La Puglia in età repubblicana*, Atti del Convegno (Mesagne 1986), Galatina, 181-189.
- Small A. 1991, *Late Roman rural settlement in Basilicata and Western Apulia*, in Barker G., Lloyd J. (eds.), *Roman Landscapes. Archaeological survey in the Mediterranean Region*, London, 205-222.
- Small A. 1994, *Grain from Apulia. The changing fortunes of Apulia as a grain producing area in the Hellenistic and Roman periods*, in Tranquillitas. *Mélanges en l'honneur de Tran tam Tinh*, Quebec, 543-555.
- Small A. 1999a, *La Basilicata nell'età tardo-antica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 331-342.
- Small A.M. 1999b, *L'occupazione del territorio in età romana*, in Adamesteanu D. (ed.), *Storia della Basilicata. I. L'Antichità*, Bari, 559-600.
- Small A.M. 2001a, *Magnetometer survey and excavations in a Roman Imperial settlement at Vagnari*, BSR, 69, 413-415.
- Small A.M. 2001b, *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi (4th century BC - 6th century AD)*, in Lo Cascio, Storchi Marino 2001 (vedi), 36-53.
- Small A.M. 2002, *Excavation, geophysics and field survey at Vagnari*, BSR, 70, 372-373.
- Small A.M. 2003a, *Excavation and Field Survey at Vagnari*, BSR, 71, 320-322.
- Small A.M. 2003b, *New evidence from tile stamps for imperial properties near Gravina and the topography of imperial estates in South East Italy* (with appendix by V. Volterra and R.G.V. Hancock), JRA, 16, 178-199.
- Small A.M. c.s., *The Production and distribution of bricks and tiles in South Italy: the evidence of Vagnari*, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (eds.), *Storia antica e archeologia dell'Italia preromana e romana: testimonianze e modelli*, Atti del Convegno Internazionale di studi in memoria di Martin W. Frederiksen (Capri 8-10 ottobre 2000).
- Small A. e C. 2002, *The Basentello Valley survey (Apulia, Basilicata)*, in Attema P., Burgers G.J., van Joolen E., van Leusen M., Mater B. (eds.), *New Developments in Italian Landscape Archaeology. Theory and methodology of field survey; Land evaluation and landscape perception; Pottery production and distribution*, BAR Int. Ser. 1091, Oxford, 83-86.
- Small A. e C. 2005, *Defining an imperial estate: the environs of Vagnari in South Italy*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 15-17 aprile 2003), BAR Int. Ser. 1452 (II), Oxford, 894-902.
- Small A. e C., Campbell I., MacKinnon M., Prowse T., Sipe C. 1998, *Field survey in the Basentello valley on the Basilicata-Puglia border*, *EchosCI*, 42, 337-371.
- Spagnolo Garzoli G. 1998, *Il popolamento rurale in età romana*, in Mercando L. (ed.), *Archeologia in Piemonte. II, L'età romana*, Torino, 67-88.
- Uglietti M.C. 1995, *Metalli*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1995 (vedi), 233-241, tavv. 84-87.
- Valenti M. (ed.) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.
- Van Ossel P. 1992, *Etablissement ruraux de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule* (51 supplement à *Gallia*), Paris.
- Van Ossel P., Ouzoulias 2000, *Rural settlement economy in Northern Gaul in the Late Empire: an overview and assessment*, JRA, 13, 133-160.
- Verzà Bass M. 1986, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in Giardina A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci. Gli insediamenti*, Bari, 647-685, 876-897.
- Vicus gallo-romain*, *Le vicus gallo-romain*, Atti del Convegno (Tours 1976), Caesarodunum, 11, 1976.
- Vinson S.P. 1972, *Ancient Roads between Venosa and Gravina*, BSR, 40, 58-90.
- Volpe G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- Volpe G. 1998, *Aspetti della storia di un sito rurale e di un territorio*, Volpe G. (ed.), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari, 287-338.
- Volpe G. 1999, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 267-329.

- Volpe G. 2001, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in Lo Cascio, Storchi Marino 2001 (vedi), 315-361.
- Volpe G. 2005, *Villaggio e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., Valenti M. (eds.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi 8-10 maggio 2004), Mantova, 221-249.
- Volpe G., Favia P., Giuliani R. 1999, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Pergola Ph. (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 1998), Città del Vaticano, 261-311.
- Volpe G., Romano A.V., Goffredo R. 2004, *Il "Progetto Valle del Celone": ricognizione, aerofotografia, GIS*, AAAd, LVIII, 198-220.
- Whittaker C.R. 1990, *The consumer city revisited: the vicus and the city*, JRA, 3, 110-118.
- Wightman E.M. 1985, Gallia Belgica, London.
- Zanda E. 1990, *Industria*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Atti del Convegno, Trieste-Roma.